il tratto

RIVISTA DI ARTE E CULTURA
DELL ASSOCIAZIONE AMICI DEL CHIERICI ONLUS

anno 7
numero 11
giugno 2017

Il tratto: periodico semestrale di informazione culturale.
Registrazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 1241 del 3 novembre 2010.
Diffusione telematica.
anno 2017 - 1° semestre - n. 1

editoriale
La redazione ..... pag 3

saggistica
Il pittore parmense Ignazio Affanni a Villa Corazza (ora Levantini) di Poviglio (RE)
Adriano Artoni, Matteo Colla e Gian Andrea Ferrari ..... pag 4

spigolature d'archivio
Villa Corazza - ora Levantini - Regesto
Gian Andrea Ferrari..... pag 34

contemporaneamente
Gli anni ruggenti dell'Art Deco in Italia
Maria Aurora Marzi ..... pag 62

libri
Un esperienza scolastica: la ricerca della terza dimensione nella pittura attraverso l'evoluzione dei metodi di rappresentazione
William Formella ..... pag 74

Vita dell'Associazione
Decennale dell'Associazione:
donata la "Mater amabilis" di Riccardo Secchi
William Formella, Simonetta Secchi e Tiziano Mattioli ..... pag 86

credits..... pag 102

editoriale

la redazione

In occasione della pubblicazione del decimo numero de Il Tratto, avevamo sottolineato che diverse difficoltà ci avevano costretto a pubblicare, nel 2016, un solo numero della rivista, al posto dei canonici due che eravamo sempre riusciti a produrre negli anni precedenti.
Oggi queste difficoltà sembrano in buona parte superate e siamo ben contenti di ritornare alla nostra "normalità" editoriale, presentando, a metà 2017, questo nuovo numero, che vuole essere di buon auspicio per il futuro della rivista.
Ci presentiamo con una scelta che avevamo da tempo meditato e che proviamo ad introdurre:
dare spazio, quando possibile, a saggi di approfondimento anche ampi, affiancando, al contempo, altri contributi, che necessitano di spazi più ridotti.
Questo per permettere, a chi propone lavori di una certa complessità, di poterli pubblicare per intero e di non doverli "abbreviare".
Così, in questo numero, Il Tratto riporta, in tema di **Saggistica,** un lavoro piuttosto corposo sulla Villa Corazza, ora Levantini, di Poviglio (RE) ed in particolare sul ciclo dei dipinti eseguiti in essa, intorno al 1880, dal pittore parmense Ignazio Affanni. Si tratta di un inedito di questo artista, conosciuto soprattutto per le sue tele di soggetto storico, religioso e per i suoi ritratti, ma del tutto sconosciuto come "frescante".
A presentarcelo è il dott. Adriano Artoni che, accompagnato dal corredo fotografico dell'architetto Matteo Colla, illustra con passione, competenza e grande intuito, una serie di dipinti di argomento profano, messi poi in diretta relazione con le opere lasciate, nel 1841, dal parmense Francesco Scaramuzza, maestro dell'Affanni, nel noto Tempietto del Petrarca, a Selvapiana in Comune di Canossa (RE).
Subito dopo, per la rubrica **Contemporaneamente,** Aurora Marzi, ci fa da guida, con la sua solita verve critica, nella mostra, appena conclusa a Forlì, sull'Art. Deco in Italia, unica finora dedicata a questo periodo, ricchissimo di innovazioni e proposte, sia nel campo delle arti tradizionali, che in quelle decorative.
Gian Andrea Ferrari nella rubrica **Spigolature d'archivio**, riprende ed amplia il contributo su Villa Corazza, presentando il regesto delle vicende che ne hanno caratterizzato la sua esistenza dalla nascita (1847-1850) fino ad oggi. Lo spoglio documentario, effettuato in diversi archivi pubblici e privati, ha permesso di sottrarre questo complesso dalla "damnatio memoriae", cui sembrava condannato e ha consentito di collegare l'opera dell'Affanni, più sopra richiamata, agli interventi sui pavimenti e sulle carte da parati, completando decorativamente, le invenzioni del pittore parmense.
Il prof. William Formella ci presenta, per la rubrica **Libri**, la recensione di un volume dedicato alla *Ricerca della terza dimensione nella pittura attraverso l'evoluzione dei metodi di rappresentazione*, edito molti anni fa e di cui è stato coautore . Si tratta di una ricerca didattica, poi confluita in questo libro, che ebbe un notevole successo, pur se stampato in poche copie. Oggi Formella, nel quadro delle sue ricerche sulle metodiche di rappresentazione nell'arte, lo ripropone in occasione della sua traduzione on-line, che la nostra associazione è orgogliosa di riportare nel proprio sito www.amicidelchierici.it/patrimonioculturale/libri , dove è scaricabile gratuitamente.
Infine, per la rubrica **Vita dell'Associazione**, sempre il prof. Formella, illustra l'opera di restauro e la collocazione, all'interno del Liceo Statale d'Arte "Gaetano Chierici", del busto della "Mater Amabilis"dello scultore Riccardo Secchi. L'opera era stata donata alla nostra associazione dai discendenti di questo artista. In occasione del decennale della fondazione del nostro gruppo culturale, si è deciso di donarla al Liceo d'Arte per arricchirne il patrimonio artistico e ricordare degnamente il Secchi che fu rimpianto insegnate di questo istituzione scolastica.

saggi
stica

IL PITTORE PARMENSE IGNAZIO AFFANNI

A VILLA CORAZZA -ORA LEVANTINI- DI POVIGLIO

4

di adriano artoni (testo),
matteo colla e gian andrea ferrari (foto)

Cenni biografici su Ignazio Affanni

Con atto numero 108 del Notaio di Parma Giuseppe Manici titolato: "Riconoscimento di figlio naturale" il giorno 17 novembre 1879, il pittore Ignazio Affanni, allora professore onorario alla Accademia Parmense di Belle Arti, riconosceva la figlia Ernesta Giuditta Romea. Nulla di anomalo, se non fosse che questa, nata il 17 dicembre del 1851, era figlia sua e della moglie Maria Luigia Rivara, poi regolarmente sposata.
Questo brano della vita dell'artista cosi contraddittorio, ci dà la misura della esistenza altalenante del pittore. Successi, riconoscimenti, titoli accademici e lauti proventi si alternarono a povertà, alcolismo e solitudine,

per concludere poi i propri giorni terreni all'Ospizio di Mendicità di Fidenza.

Ignazio Affanni nacque a Parma in Borgo Guazzo il 22 marzo del 1828 da modesta famiglia di artigiani della lana. (La madre era filatrice).

Di fisico esile e di aspetto gracile, poco consono alle attività manuali, già in età giovanile mostrò, attraverso il disegno, particolare attitudine artistica .

Precocissimo e giovanissimo, nel 1836, entrò all'Accademia Parmense di Belle Arti e svolse l'apprendistato studiando con i pittori: Callegari, Pescatori, Gaibazzi ed in particolare con Francesco Scaramuzza.

Si esercitò copiando il Correggio e i grandi maestri veneti, quali Tiziano e Veronese, nei modi dei pittori nazareni romani e attingendo dal moderato purismo del suo maestro Scaramuzza.Ma a vent'anni, con grande spirito patriottico, si arruolò nei bersaglieri dell'esercito sardo assieme al fratello Antonio.

Con l'armata di Carlo Alberto di Savoia prese parte alla prima guerra d'indipendenza, combattendo nelle battaglie di Pastrengo e di Santa Lucia.

Alla ripresa della sua carriera artistica nel 1853 esponeva a Parma nella Galleria dell'Accademia l'opera "La Vedova".

Il dipinto venne riproposto l'anno successivo alla Società di Incoraggiamento che lo acquistò ed è ora conservato dal comune di Fidenza.

Indi nel 1855, per la stessa Società, esponeva a Piacenza e Parma " Un vecchio ed un fanciullo chiedono l'elemosina" ed " Alloggiare i poveri"; nel 1856 "Geremia"; nel 1857 "Una preghiera", mentre nel 1858 presentava" Mosè ed Aronne alla presenza del Faraone".

Fu nel 1859 che, con la esposizione del saggio "Bramante presenta Raffaello a Giulio II°" (Parma, Accademia di Belle Arti), Ignazio Affanni vinse un pensionato artistico a Firenze.

Da solitario concorrente e dopo i ripetuti tentativi degli anni precedenti, da studente ormai trentunenne tenace ed operoso, raggiunse quel mezzo efficacissimo di perfezionamento nell'arte che rappresentava il pensionato in una capitale della pittura. Il nostro soggiornò infatti nella città toscana dal 1859 al 1862 .

I quadri giovanili ci segnalano un lavoro incentrato esclusivamente su pittura di genere, un poco pietistica e commovente, o a volte edificante.

Le richieste del mercato dell'arte del tempo avevano questi connotati, per cui l'opera del maestro seguirà anche in età matura i medesimi riferimenti.

L'arte accademica del tempo doveva essere impegnata nella coltivazione degli intelletti e la prova di concorso di Affanni esprimeva il tema del culto per gli uomini illustri.

Uno stile celebrativo, evocante epoche auree passate, tipico dello storicismo imperante all'epoca.

I suoi lavori erano costantemente sostenuti da una fortissima sensibilità cromatica, che incontreremo anche successivamente nei più tardi decori di villa Corazza a Poviglio.

Debole sul disegno, sulla realizzazione prospettica ed incerto sulla espressività delle figure con evidenti riferimenti e citazioni ai maestri del passato, Raffaello compreso. La forza della sua pittura stava nella intensità cromatica, con coloriti accesi, e nell'armonica intonazione.

Dal pensionato di Firenze Affanni inviò a Parma alcuni saggi ed alcune copie, tra le quali "La Bella " di Tiziano (Parma, Accademia di Belle Arti). Nel 1861 partecipò a mostre locali con "La cacciata di Alessandro ed Ippolito de' Medici da Firenze" riproposta a Parma nel 1865, poi inviata a Napoli e che ritroviamo a Parma nel 1870 già pluripremiata, per poi arrivare in vendita a Londra nel 1877.

Il pensionato fiorentino si concluse con l'opera "La

figlia di Jefte " (Parma, Accademia di Belle Arti) del febbraio 1862. Esposta a Firenze, poi a Parma e da qui inviata, assieme alla "Aminta" dello Scaramuzza, alla Esposizione Internazionale di Londra.
Il dipinto è ispirato ad un tema biblico che doveva essere, come da contratto, una figura di invenzione. Ne scaturì una fanciulla che occupava grandemente la scena stagliandosi su un paesaggio dai caldi colori orientali, che dava vita ad un assolo femminile di grande sapore romantico.
Ad Affanni, rientrato a Parma, ancora non era stato liquidato per intero il pensionato toscano.
Trovandosi in difficoltà economiche lo soccorse il suo maestro Francesco Scaramuzza, che con una lettera al Ministero della Pubblica Istruzione lo raccomandò vivamente come suo allievo prediletto.
Accolta l'istanza gli fu commissionata nel 1862, la tela "Girolamo Savonarola in carcere" (Parma Accademia di Belle Arti), previo compenso di 1300 lire.
Il dipinto raccolse grande successo . Valse al pittore l'iscrizione come socio d'onore all'Accademia bolognese e venne inviato nel 1872 a rappresentare l'Italia alla Esposizione Universale di Vienna.
Nel 1884 Ignazio Affanni,a fine carriera e senza mezzi, lo richiederà alla pinacoteca Parmense per mostrarlo come saggio al concorso ad un posto di professore di figura della Accademia Carrara di Bergamo. La " Rebecca si compiace del monile donatole" (Parma, Accademia di Belle Arti) del 1863 rimane una delle maggiori prove dell'arte di Affanni . All'epoca era professore con voto all'Accademia Parmense di Belle Arti; si tratta sempre di un soggetto femminile dai colori e dalle modellazioni morbide ispirate ai quadri di Francesco Hayez. Di qua in avanti, fino al 1880, darà vita ad una produzione copiosa , frenetica, a volte ripetitiva. Si segnalano :"L'orfanella" del 1865, e, degli anni settanta, "La Preghiera","La figlia di Simone","La venditrice di polli", "Il rifiuto", "Amedeo V di Savoia","Una scena famigliare", "La giocatrice di lotto". Inoltre:"Il mesto pensiero alla Patria"del 1872,"Le fioraie pompeiane " del 1876, "Una preghiera" del 1879.
All'apice della fama riceve nel luglio del 1880 la committenza per affrescare la cappella di San Bernardo nella Cattedrale di Parma con le storie della vita di San Bernardo, le quali non furono molto apprezzate.
Con buona probabilità, per ragioni di committenza e notevoli riferimenti stilistici ai quadri precedentemente citati , è intorno al 1880 che si colloca il ciclo dei dipinti di villa Corazza a Poviglio di Reggio Emilia. Alcuni dettagli legano fortemente l'allegoria dell'aria di villa Corazza e la "Rebecca si compiace del monile donatole", dipinto cruciale nella carriera artistica di Affanni.
Ma gli anni ottanta segneranno il suo declino artistico con solo fiacche repliche a scopo di lucro, di soggetti precedentemente eseguiti e già noti.
Contribuirono a far raggiungere le circa quattrocento opere prodotte, con proventi stimati in oltre centomila lire .
La perdita del fratello Antonio e la separazione dalla moglie segnarono pesantemente e negativamente l'ultimo scorcio della sua esistenza.
Ormai vecchio e senza finanze, per colpa del suo carattere prodigo, alcolizzato soggiornava tra Milano e Parma.
Nel febbraio del 1888 si recò a Fidenza dove venne ricoverato nell'Ospizio di Mendicità. Occasione per lasciare una ultima prova della sua arte, dipingendo e rivisitando per il Comune una sua opera giovanile:"Pregare Iddio per i vivi e i morti".
La morte lo colse il 20 luglio del 1889.

Artisti Parmensi a cavaliere dell'unità d'Italia

Passato il turbine napoleonico, a Parma, tra spoliazioni, soppressioni ed interruzioni, le arti ebbero nuova vita e linfa, appoggiate da un governo attento e sensibile a conservare e creare nel Ducato istituzioni culturali.
L' Accademia di belle Arti di Parma ne fu l'esempio più ricco e fulgido, anche perché tra il 1817 e il 1848 fu dotata dalla Duchessa Maria Luigia di una nuova e ricca galleria, poi riordinata ed incrementata anche dagli ultimi Borbone.
Con l'unità d'Italia e il governatorato Farini, l'Accademia di Parma venne inglobata in quella di Modena e sottoposta a quella Bolognese. Perse così quell'autonomia espressiva e di ricerca di talenti che già nel secolo precedente l'aveva caratterizzata e resa famosa, specie attraverso i concorsi, con cui aveva potuto erigersi a collettore di opere giovanili di grandi interpreti della pittura locale e non solo .
I primi decenni dell'ottocento artistico parmense furono contraddistinti dal classicismo di Giovan Battista Borghesi e Paolo Toschi, con le loro opere protoromantiche, ispirate al Correggio e al Parmigianino, sconfinando in citazioni vicine a Michelangelo.
Nel secondo quarto del secolo xix ci fu un rapido passaggio ai temi accademici puristi.
Le arti figurative a Parma di quel tempo si ispirarono principalmente ai pittori nazareni ed al purismo accademico, introdotto in modo particolare, dopo il soggiorno romano, da Francesco Scaramuzza
Temi religiosi e storicistici carichi di ideali, riferiti al momento politico pre-unitario, o celebrativi di un passato glorioso, o delle dinastie regnanti, sono diffusamente utilizzati e ripetuti.
La produzione pittorica si rivolge anche a soggetti esotici, al paesaggio rurale o al contesto urbano.
Dal 1822 l'Accademia reintrodusse, riservandoli ai soli allievi, i concorsi a premi come accadeva nel secolo precedente. I vincitori potevano usufruire di pensionati, a carico dello stato, in capitali della cultura come Roma, o Firenze .
Occasione questa per studiare i maestri antichi, o aggiornarsi sulle nuove tendenze artistiche.
L'obiettivo finale era perfezionare i giovani artisti attraverso la visione dei capolavori del passato ed assaporare ambienti culturali nuovi e contemporanei.
I pittori vincitori di un pensionato dovevano inviare diversi saggi a testimonianza della loro operosa permanenza.
L'obbligo consisteva in una copia di un capolavoro antico e in una opera di propria invenzione.
Il pittore Ignazio Affanni fu vincitore di un pensionato nel 1859, con sede Firenze, che si protrasse fino al 1862.
Eseguì il saggio di pensione, inviandolo a Parma all'Accademia, dove tutt 'ora è conservato, una copia da Tiziano del dipinto: "Ritratto del cardinale Ippolito de' Medici".
Come creazione propria il dipinto: "La figlia di Jefte", definendola un'opera con un voto che valga d'encomio.
Coevo di Affanni ed allievo di Scaramuzza fu Cleofonte Preti (1842-1880) con la sua pittura intimista, principalmente espressa nelle sue scene d'interno, sentore di tempi diversi che si affacciavano dentro la società e i cui riflessi si ritroveranno nella pittura dello stato post-unitario.
Un mondo, anche anticlericale, fatto di un anticipato populismo, quasi a combaciare col tenero, morbido e finto realismo di Affanni, tracciandone una naturale prosecuzione.
Interprete di un gusto neo-barocco, che andò in voga nella seconda metà del secolo, fu Girolamo Magnani (1815-1889), il cui gusto scenografico caratterizzò sia le sue decorazioni nei palazzi parmensi, sia quelle di numerosi teatri italiani. La passione per la lirica era la coinvolgente moda del tempo.

La città di Parma fu sede nel 1870 di una importante mostra nazionale di pittura con relativo congresso, cui presero parte, esponendo le loro opere, artisti di tutta Italia .L'iniziativa fu fortemente voluta da l pittore Alberto Pasini, che colse l'occasione di introdurre in ambito parmense una coscienza di stile realista e verista.
L'ambiente culturale della piccola capitale recepì tecnicamente e stilisticamente la ventata di novità.
Interpreti e protagonisti con la loro pittura furono Giulio Carmignani, che si ispiro alle opere di Fontanesi e, in modo più autonomo, ma sempre con la stessa impronta, Salvatore Marchesi che si rivolse verso un genere internista.
La breve sintesi di questa nota panoramica sui pittori e l'arte che produssero in questo lasso di tempo, costituisce la testimonianza della enorme diffusione di opere pittoriche a Parma per tutto l'ottocento.
Certamente stimolata da una ricca e colta committenza sia pubblica che privata. Quest'ultima sostenuta in particolar modo da un nascente, ma sensibile, ceto borghese in sostituzione di nobiltà e clero.

Le decorazioni pittoriche di villa Corazza a Poviglio: l'opera di Ignazio Affanni

Di questo mutamento in tema di committenza, ne è testimonianza probante la decorazione a tempera dei soffitti di Villa Corazza di Poviglio (RE), commissionata al pittore Ignazio Affanni dai figli di Simone Corazza (agiato commerciante di formaggio "grana" e proprietario terriero) intorno agli anni ottanta del secolo XIX°. I Corazza provenivano da umili origini ticinesi. Trapiantatisi a Parma dopo la metà del XVIII° secolo, assursero ai vertici dello stato sociale locale nella seconda metà dell'ottocento. (1)
Per questo ciclo povigliese dell'Affanni si ipotizza una contemporaneità con gli affreschi da lui eseguiti nella cripta del Duomo di Parma nella cappella dedicata a San Bernardo. (2) Allo stato attuale delle ricerche non è stato possibile reperire contratti o ricevute delle pitture per la villa, ma solo notizie orali in ambito dei discendenti dei committenti.
Il rapporto del pittore con i Corazza si concretizzò nell'edificio di Poviglio in questo modo:
al piano terreno le decorazioni della volta del salone maggiore d'ingresso e del salotto di ricevimento a sud est; al primo piano diverse camere da letto.
Poi nei, coevi, ritratti ad olio su tela di Simone Corazza, sicuramente postumo, e della cognata Marianna Giardelli Poncini invece certamente steso dal vivo. (3) (Figg 1 e 2)

Fig 1: Ignazio Affanni - Ritratto postumo di Simone Corazza (1790-1871) – olio su tela, 1880 ca – Collezione privata *(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)*

Fig. 2: Ignazio Affanni – Ritratto di Marianna Giardelli Poncini (1821-1888) cognata di Simone Corazza
olio su tela, 1880 ca – Collezione privata.
(Foto di Gian Andrea Ferrari)

Affanni aveva acquisito grande dimestichezza con il tema del ritratto, formandosi in questo particolare campo all'Accademia di Parma , sotto la guida di G.B.Callegari(1785-1853).
Altre sue prove in tal senso sono i dipinti del " Cardinale Ippolito de' Medici" e la "Bella" (1860) entrambe copie da Tiziano conservate odiernamente nella Galleria Nazionale di Parma.
Pittura di carattere storicistico di cui l'artista aveva già dato prova in altre sue opere come il Girolamo Savonarola in carcere del 1862 (Parma Accademia di Belle Arti).
L'Affanni ritenne Tiziano un modello privilegiato, al punto da dipingere due autoritratti nelle vesti di questo artista. Uno, da cavalletto, conservato alla Galleria Nazionale di Parma e l'altro dipinto su di una volta a villa Corazza, che diventerà la sua firma per questo ciclo
Il pittore, nell'opera reggiana, si avvalse certamente di collaboratori.
Quadraturisti per definire le campiture entro le quali includere le figure, nonché per i paesaggi e i fiori.
Le sue figure allegoriche femminili troneggiano la scena decorativa con la loro centralità. Esprimono i sentimenti familiari, o il legame della casa con l'ambiente agreste circostante, la musica e l'arte.
Uno stuolo di putti di derivazione correggesca a contorno o, in alcune stanze, al centro della scena, a rappresentare i sentimenti dell'amore e, attraverso la loro giocosità, della gioia familiare.
Simone Corazza fu custode e baluardo di questi sentimenti, che trasmise in toto ai figli, ora mandatari dell'opera.
Le tempere che arricchiscono e ingentiliscono le sale sono un unicum in terra reggiana .
La completezza, la integrità e la leggibilità del lavoro fa si che esso rappresenti un esempio inconfondibile della cultura romantica del secondo ottocento.
Testimonianza di un quieto villeggiare nel periodo estivo, ma nel contempo della laboriosità ed operosità che scorreva tutto l'anno nella grande dimora dei Corazza.
Un simbolo della nuova imprenditoria agraria di estrazione alto borghese (la famiglia Corazza fu artefice dopo l'unità d'Italia , a seguito della cartolarizzazione e cessione da parte del Demanio dello Stato dei beni fondiari, di importanti acquisizioni terriere a Poviglio ed in altre zone della bassa emiliana).
Qui, a ridosso di quella che era stata la fortezza di Poviglio, baluardo Farnesiano contrapposto alla Brescello Estense, nella grassa pianura emiliana, la cultura romantica di casa nostra incontrava il respiro della cultura europea .
Introdotto da Rosa Gatti Corazza e dalla sorella Agostina Gatti Corazza dalla natia Londra, dopo i loro matrimoni con i fratelli Giacomo e Luigi Corazza, due fra i committenti del ciclo realizzato dall'Affanni
La sobria eleganza delle raffigurazioni che egli vi dipinse a contorno di un ozio operoso che si esprimeva a villa Corazza, posta a poche miglia dalla loro residenza di città a Parma.
Fu alla metà del sedicesimo secolo che i Gonzaga cedettero, su pressione papale, il feudo di Poviglio ai Farnese ed al loro nascente Ducato di Parma, determinando una "parmigianità" dei territori Povigliesi che durerà, salvo brevi interruzioni, fino al 1848.
Si costruirono in più di tre secoli fortissimi legami politici, economici ,culturali, religiosi e militari con la capitale del Ducato di Parma.
In questo contesto, a sud della via "da Poviglio per Parma", sorse nel diciannovesimo secolo un complesso di edifici neo-classici, che tutt'ora possiamo ammirare.
Il più importante, con la sua mole imponente, è il bel casino padronale Corazza dalle semplici linee ottocentesche.
Fu edificato alla fine del quarto decennio dell'ottocento (1847-1849), per iniziativa di Simone Corazza

(1790-1872) come residenza di campagna e centro poderale ed aziendale di svariate proprietà.
Al tempo la dimora si ergeva, isolata, alle porte del centro di Poviglio, che con il suo territorio era passato in quel periodo, seguendo i dettami del congresso di Vienna e del successivo trattato di Firenze, al Ducato di Modena.
La Poviglio parmense da antica fortezza Farnesiana e poi Borbonica, contrapposta alla Brescello Estense, perdeva in quel momento ogni ragione strategica e militare.
Le sue mura ed i suoi bastioni erano ridotti a lacerti di un passato guerresco.
Permanevano il fossato perimetrale ed il torrione trasformato in casa municipale.
Nelle immediate vicinanze del borgo fortificato prese vita il complesso di villa Corazza.
Adagiato su prati irrigui polifiti permanenti e circondato da filari di vite maritata all'olmo, totalmente aperto ed intrecciato con l'ambiente circostante.
Già a partire dall'epoca Napoleonica le basse terre Povigliesi avevano suscitato presso nobili e ricchi borghesi parmensi grandi interessi di natura economica.
Il territorio, caratterizzato da fertilità dei suoli e ricchezza di acque con la ripartizione data dalla centuriazione romana, favoriva l'installazione e la conduzione fondiaria producendo ricche rendite agrarie.
La centuriazione romana sembra condizionare l' elevazione della villa, che sorge parallela alla via principale per Parma.
Da qui si diparte, in modo ortogonale, lo stradello di accesso traguardante l'ingresso principale dell'edificio, il cui centro geometrico e compositivo è un ampio locale a piano terra, sormontato, esternamente, da un poggiolo che sottende l'emblema della famiglia Corazza. (Fig. 3)
Entrando in questo che possiamo definire salone maggiore della villa, esposto a sud, ci si trova in un spazio illuminato da due ampi finestroni e dall'ingresso principale archivoltato. In esso si affacciano, simmetriche, un'apertura ad est ed una ad ovest, corrispondenti ad altrettante sale; mentre a nord, dirimpetto a quello principale, vi è l'accesso allo scalone ed alle altre sale del piano terra della villa.
Le volte ribassate di questo ampio vano sono caratterizzate da una ricca decorazione pittorica opera di Ignazio Affanni.
Prologo di un ciclo che si svolge tra il piano terreno ed il primo piano dell'edifico.
I soffitti di questo grande atrio sono decorati dal pittore in complementarietà con collaboratori quadraturisti per la parte architettonica e finti rilievi plastici.
La quadratura ottenuta suddivide in tre parti la volta.
Queste accolgono altrettante figure allegoriche femminili di mano di Ignazio. (Fig. 4)

Fig. 3: Villa Corazza, ora Levantini Emblema della famiglia Corazza posto sopra l'ingresso della facciata sud.
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

Fig. 4:
Ignazio Affanni
e collaboratori
Dipinti della volta
dell'atrio di ingresso
di Villa Corazza
ora Levantini
1880 ca.
(Foto di Matteo Colla
coperta da copyright)

Quella centrale, che sovrasta chi entra dopo aver varcato l'ingresso principale, raffigura, in un etereo sfondato azzurro con bianche nubi e screziature di grigio, l'allegoria della Provvidenza . (Fig. 5).
Quasi un estemporaneo suggello delle fortune passate del casato e di quelle future che dureranno per un secolo ancora.
Nella quadratura ad ovest un'altra figura femminile, quasi risucchiata verso l'alto in un vortice infinito. L'immagine ,con i suoi veli pare attratta in un cielo

Fig. 5: Ignazio Affanni – Particolare della Provvidenza; parte centrale della volta dell'atrio di ingresso di Villa Corazza, ora Levantini – 1880 ca.
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

bianco screziato di rosa e azzurro, a raffigurare l'allegoria dell'Aria .(Fig. 6)

La terza ed ultima figura dipinta da Affanni è l'allegoria della Musica .(Fig. 7)

Fig. 6: Ignazio Affanni – Particolare dell'Aria; parte laterale della volta dell'atrio di ingresso di Villa Corazza ora Levantini – 1880 ca.
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

Fig. 7: Ignazio Affanni – Particolare della Musica; altra parte laterale della volta dell'atrio di ingresso di Villa Corazza, ora Levantini – 1880 ca.
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

Con aspetti ed influenze orientaleggianti delle vesti e nelle movenze, testimonia l'ultimo periodo artistico, dopo il soggiorno fiorentino, del pittore.
Sono fortissimi i collegamenti, nei dettagli e nella modellazione morbida delle figure dipinte sulla volta, con un'opera da cavalletto conservata dell'Accademia di Belle Arti di Parma, firmata dall'Affanni nel 1863, e rappresentante:"Rebecca si compiace del monile donatole". (Fig. 8)
Ignazio, nel suo ultimo scorcio professionale prima della morte, amava ripetere o riprendere vecchi soggetti trattati in precedenza.

Di mano dell'Affanni, a completamento della decorazione della volta, vi è una serie di dieci ovati, di cui quattro a monocromo e sei policromi, raffiguranti puttini giocosi adagiati su impalpabili nuvolette.
Espressione accademica di uno sguardo al passato di ciò che illustri suoi predecessori produssero a Parma.
Del ciclo pittorico dell'Affanni svolto in questa villa, è proprio nella sala dell'atrio che si ritrova maggiormente l'ispirazione del pittore al suo maestro e nume tutelare, Francesco Scaramuzza, ed in particolare al suo lavoro decorativo svolto nel Tempietto del Petrarca a Selvapiana di Canossa. (Fig. 9)

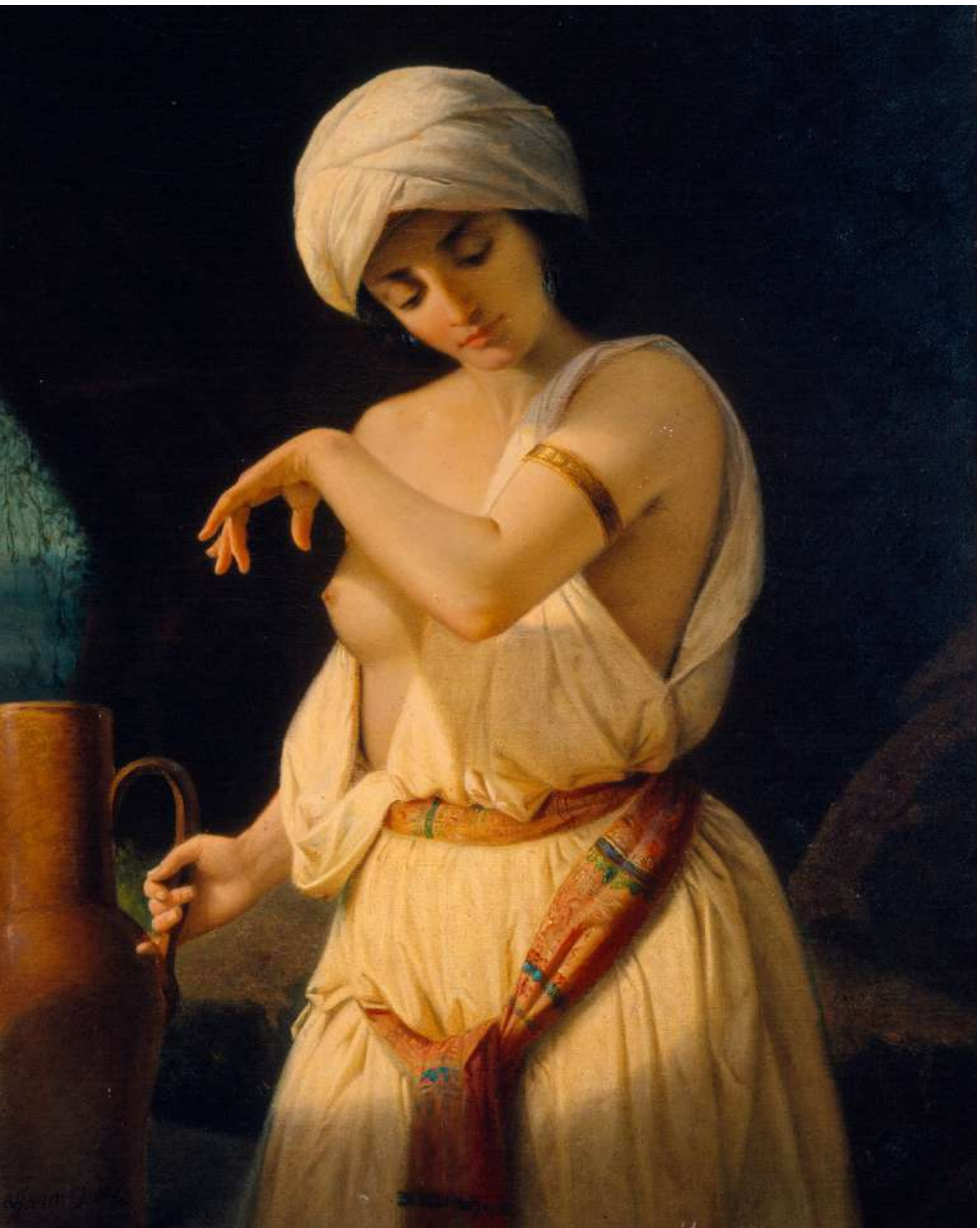


Fig. 8: Ignazio Affanni
Rebecca che ammira
il monile donatole
Olio su tela, 1863
Galleria Nazionale di Parma.
(Immagine protetta da copyright)

Fig. 9: Francesco Scaramuzza – Laura
Disegno preparatorio per la decorazione della volta
del "Tempietto del Petrarca" a Selvapiana di Canossa.
(Si notino le notevoli affinità tra questo disegno e l'immagine dell'Aria
dipinta da I. Affanni nella volta dell'atrio d'ingresso di Villa Corazza,
ora Levantini) Matita su carta; firmato e datato 1841
(Museo Glauco Lombardi di Parma – Immagine protetta da copyright)

Fig. 10: Ignazio Affanni e collaboratori – Dipinti del salotto di ricevimento di Villa Corazza, ora Levantini – 1880 ca.
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

Continuando il percorso al piano terreno, si accede alla sala di sud-est adibita a salotto per ricevimento. Anche qui le decorazioni pittoriche coprono interamente la volta. (Fig. 10)

In posizione centrale e dominante una figura allegorica femminile di mano dell'Affanni con gli stessi ritmi e colori delle precedenti del salone contiguo: l'allegoria della Primavera.(Fig. 11).

Fig. 11: Ignazio Affanni – Particolare della Primavera; volta del salotto di ricevimento di Villa Corazza, ora Levantini – 1880 ca.
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

Contornata da ombreggiature classiche, riproducenti lo stucco a basso rilievo e supportanti quattro finte cornici dorate arricchite da pietre, di gusto barocco . All'interno sono romanticamente dipinti: marine e paesaggi lacustri tra cui una veduta notturna della laguna veneziana. (Fig. 12). tutti realizzati certamente da collaboratori di Ignazio, poiché non sono noti saggi del genere da parte del pittore.

Un notabile fascione, di ispirazione neo-classica dipinto a palmette, delimita la volta a scendere verso le pareti.
Un metodo di lavoro così differenziato indica una diffusa partecipazione al ciclo decorativo della villa di altre maestranze, dalle differenti specializzazioni pittoriche, che però non ci è dato conoscere e che restano così nel loro anonimato.

Fig. 12: Collaboratori di Ignazio Affanni – Riserve dipinti a paesaggi: Volta del salotto di ricevimento di Villa Corazza, ora Levantini – 1880 ca
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

Sempre a piano terreno ed attigua alla sala dell'allegoria della Primavera è posta la: "Stanza Paese". Esposta a nord-est, con affaccio sul giardino posteriore, era la sala da pranzo estiva. Tutt'altra origine e destinazione d'uso ne aveva fatto in antecedenza il pragmatico Simone Corazza pensando ed edificando la villa.(Fig. 13).

Negli inventari compilati alla sua morte (1872) la sala era la "cassera" ovvero un magazzino di forme di parmigiano. (4)

Quasi una domestica "Sala del tesoro" da avere sempre sotto controllo, vista la preziosità del contenuto. Per la famiglia Corazza il commercio dei prodotti

Fig. 13: Decoratore ignoto – Dipinti della volta della sala da pranzo estiva ("stanzapaese") di Villa Corazza, ora Levantini – Fine XIX° secolo
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

caseari rappresentava , a quel tempo, il fulcro dei loro affari e della loro ricchezza.
Le decorazioni della volta di questa sala, sia per queste motivazioni, che per i riferimenti stilistici, sono da collocare fuori del lavoro di Affanni.
La loro esecuzione è avvenuta presumibilmente alla fine del secolo diciannovesimo. Ispirate alle stanze paese o alla boschereccia dei secoli precedenti, sono arricchite da cacciagione e bottiglie di vino, adagiate e sporgenti dalla cornice a finto marmo che circoscrive la volta.
Un cielo bianco-celeste con screziature blu fa da sfondo per fiori e tralci di edera, quasi a ricordarci i decori di alcune ceramiche Faentine.
L'indicazione fornita dalla trasformazione di questo ambiente e la nuova decorazione è duplice.
I figli di Simone Corazza avevano una vita sociale aperta al ricevere ed altre attività commerciali e produttive erano entrate negli affari di famiglia.

Percorrendo lo scalone in marmo con ringhiera in fusione di ghisa si sale al primo piano dell'edificio.
Qui ci si trova al centro di una crociera, data dall'intersecarsi dei due corridoi: quello con andamento est-ovest e quello con direzione nord-sud, corrispondenti agli assi principali di edificazione della villa. Con lo sguardo che va oltre, attraverso le finestre e la porta che affaccia sul poggiolo, si formano prospettive date dalla continuazione di tali assi, in strade poderali e vie di accesso alla villa, calandosi perfettamente nel reticolo della organizzazione fondiaria data dalla centuriazione romana.
L'ortogonalità degli assi determina una suddivisione delle stanze in quattro blocchi di due.
I corridoi hanno volte decorate da semplici motivi che riproducono la plasticità sui toni del grigio e del bianco con tocchi e decori in blu su sfondo color ocra.
Ovati a monocromo con ritratti di sommi poeti quali Dante e Petrarca, dal prevalente gusto storicistico ottocentesco, completano l'apparato. (Fig. 14)
Sul corridoio da est ad ovest si aprono le stanze da letto e con esse ritroviamo il pennello di Ignazio Affanni e dei suoi collaboratori nella decorazione delle volte.
La sala più ricca dal punto di vista compositivo è quella posta a sud- est con funzioni da sempre di camera da letto nuziale dei padroni di casa. (Fig. 15)

Fig. 14: Collaboratori di Ignazio Affanni Decorazioni delle volte di incrocio dei corridoi posti al primo piano di Villa Corazza, ora Levantini – 1880 ca
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

Fig. 15: Ignazio Affanni e collaboratori – Dipinti della volta della camera da letto posta al primo piano a sud-est, detta anche "stanza dei ritratti", di Villa Corazza, ora Levantini – 1880 ca
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

Potremmo definirla sala dei ritratti poiché caratterizzata da quattro ovali in cui sono raffigurati altrettanti personaggi.
Tre di essi non sono stati ancora identificati con chiarezza, mentre nel quarto ovale campeggia l'autoritratto di Ignazio Affanni in veste di Tiziano che, come già accennato, ricorda quello, ad olio su tavola, conservato alla Galleria Nazionale di Parma. (Figg. 16 e 17)

Ci fornisce un 'immagine del pittore un poco più attempata, ma appone e tramanda la sua firma sul lavoro della villa Corazza..
Sulla volta ribassata l'opera di Ignazio prosegue con la realizzazione di quattro putti poggianti su finte decorazioni plastiche che si uniscono alle cornici modanate degli ovali includenti i personaggi.
I putti reggono ghirlande di fiori che fanno da trait d'union con i quattro soggetti effigiati.

Fig. 16: Ignazio Affanni – Particolare dell'autoritratto del pittore; camera da letto posta al primo piano a sud-est detta anche "stanza dei ritratti" di Villa Corazza, ora Levantini – 1880 ca
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

Fig 17: Ignazio Affanni- Autoritratto
1865-70, Olio su tela,1865 -70
Galleria Nazionale di Parma.
(Immagine protetta da copyright)

La parte centrale della volta, circondata da un decoro ocra è contornata da un azzurro drappo che sconfina su di un cielo dalle stesse tonalità azzurre.
Figura decorativa della camera, centrale per collocazione e soggetto, è l'allegoria dell'Amore.
Puttini, dalle facce incuriosite, sono adagiati su una nube cinerea in mezzo a volteggianti nastri rosa. L'iconografia inneggiante all'amore coniugale è completata, classicamente, con i simboli della colomba e della faretra. (Fig. 18)
Anche in questi ultimi dipinti di Affanni è fortemente visibile la connessione con alcuni disegni preparatori

Fig. 18 : Ignazio Affanni – Particolare centrale con putti giocosi; camera da letto posta al primo piano a sud-est, detta "stanza dei ritratti" di Villa Corazza, ora Levantini – 1880 ca
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

Fig. 19: Francesco Scaramuzza – Putti rappresentanti l'Amabalità e la Gloria
Disegno preparatorio per la decorazione della volta del "Tempietto del Petrarca" a Selvapiana di Canossa.
(Si notino le notevoli affinità tra questo disegno e l'immagine dei putti dipinti da I. Affanni nella volta della camera da letto a sud-est di Villa Corazza, ora Levantini) – Matita su carta; firmato e datato 1841
(Museo Glauco Lombardi di Parma – Immagine protetta da copyright)

inneggianti all' allegoria dell'Amore e dell'Amore di virtù" del suo maestro Francesco Scaramuzza eseguiti per le decorazioni del tempietto del Petrarca a Selvapiana ed oggi conservati al Museo Glauco Lombardi di Parma. (Fig. 19)

Di rimpetto a questa stanza, in una camera posta a nord-est, si può ammirare un'altra volta dipinta.
La perfetta simmetria, l'equilibrio dell'opera di Affanni e dei suoi collaboratori: quadraturisti, paesaggisti o fioranti che siano, sono di un'armonica dolcezza. (Fig. 20)

Fig. 20: Ignazio Affanni e collaboratori – Dipinti della volta della camera da letto posta a nord-est del primo piano di Villa Corazza, ora Levantini – 1880 ca
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

Agli angoli della volta, racchiusi in cornici finto dorate, dalle cimase già ottocentesche, paesaggi di fantasia dialogano con corbeilles di fiori disposte al centro dei lati della sala. Ovati posti sulle diagonali, effigianti acquatici riflessi notturni di argentee lune, completano l'insieme armonioso.

Il punto focale della volta realizzato da Ignazio Affanni rappresenta tre putti intenti in scherzi affettuosi avvolti da un ampio drappo dalle tenui colorazioni.
La scena si staglia sul celeste pallido del cielo contornata da bianche e accademiche nubi. (Fig. 21)

Fig. 21:
Ignazio Affanni
Particolare centrale
con putti scherzosi;
camera da letto posta
a nord-est del primo piano
di Villa Corazza, ora Levantini – 1880 ca
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

Putti giocosi si ritrovano anche nella volta della successiva camera da letto posta a sud, alla destra del poggiolo e comunicante con quella nuziale dei padroni di casa. (Fig. 22).
Nell'ovale centrale Ignazio raffigura un gruppo di quattro putti in atteggiamenti ludici assisi su nuvole gonfie grigio-biancastre. La scena viene arricchita da cesti fioriti, maschere carnevalesche ispirate ai limitrofi Guatteri di Castelnovo di Sotto. Corredata dal consueto roteante e quasi trasparente drappo, molto prossimo a quelli immaginati dallo Scaramuzza. (Fig.23)

Fig. 22: Ignazio Affanni e collaboratori – Dipinti della volta della camera da letto detta "dei pargoli" posta a fianco e in comunicazione con quella detta "dei ritratti"; primo piano di Villa Corazza, ora Levantini – 1880 ca
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

Fig. 23: Francesco Scaramuzza– Putti raffiguranti Nobiltà, Magnetudine e Umiltà.
Disegno preparatorio per la decorazione della volta del "Tempietto del Petrarca" a Selvapiana di Canossa.
(Si notino le affinità tra questo disegno e l'immagine dei putti dipinti da I. Affanni nelle volte delle camere da letto detta "dei Pargoli" ed in quella a nord-est - Matita su carta; firmato e datato 1841.
(Museo Glauco Lombardi di Parma – Immagine protetta da copyright)

Sullo sfondo, un cielo azzurro luminoso ormai rischiarato dai raggi di un primaverile sole.
La piacevole volta esprime chiari riferimenti alla neo-classicità attraverso gli oggetti che, a piccoli gruppi,sono raffigurati in posizione intermedia sui quattro lati.
Vasi, vasi tripodi, libri, specchi, brocche e mobili appoggiano su semi colonne dipinte.
Parte di uno sfondato architettonico che riempie i margini del soffitto fino a contenere, ai quattro angoli, delicate composizioni floreali.
Tralasciando due stanze del primo piano di villa Corazza con volte decorate in modo semplice o, forse modificate in epoche successive si da renderle un poco modeste, giungiamo ad ammirare la stanza di sud ovest. Ora adibita a studio, era nella concezione originaria, un'ulteriore camera da letto della famiglia Corazza, a completamento di questo uso di tutto il primo piano dell'edificio.
La volta presenta, a differenza delle precedenti, un ornato molto più geometrico, pur mantenendo lo stesso schema compositivo. (Fig. 24)
La mano di Ignazio Affanni è riconoscibile nei quattro ovali a monocromo, contenuti in cornici dorate e modanate posti al centro dei quattro lati della volta.
Vi sono raffigurati deliziosi amorini e putti musicanti adagiati su vaporose nuvolette.
Gli angoli del soffitto sono impreziositi da fiori dipinti a mazzi quasi piccole nature morte.
Il campo centrale della decorazione, su uno sfondato damascato bianco e grigio, accoglie, intersecandoli, frecce e faretra su un cuscino di fiori.
Con esso interagiscono, al limite del damasco, quattro composizioni floreali riprendendone i colori e le varietà .
L'esito dell'opera di Ignazio Affanni a villa Corazza è un unicum di arte pittorica parmense del diciannovesimo secolo in terra reggiana e non solo.
La perfetta conservazione, la chiara leggibilità ed il sapiente restauro effettuato agli inizi degli anni 2000, hanno esaltato la ricchezza dell'unico ed inedito ciclo profano dipinto su muro, finora conosciuto, del pittore.
E' sempre lo Scaramuzza la fonte di Ignazio, che lo traduce con la lievità delle sue figure isolate, ispirandosi alle volte di Selvapiana.
In ciò che fu il Correggio per Francesco Scaramuzza, anche Affanni vi trovò motivo di imitazione per i suoi putti nel ciclo Corazza.
La trascrizione pittorica del sentimento ottocentesco, colmo di sguardi rivolti ad un fulgido passato artistico, in questo luogo è perfetta.
Dalla villa Corazza a Poviglio di Reggio Emilia, Ignazio Affanni guarda al suo passato prossimo, cioè a quel Tempietto del Petrarca di Selvapiana di Canossa e alle sue volte a vela dove operò il suo maestro Francesco Scaramuzza (5)
Suo allievo prediletto alla Accademia Parmense di Belle Arti negli sessanta del XIX° secolo, Affanni non dimentica la lezione di chi gli fece da guida nella difficile arte della pittura. La sua traduzione libera ed originale, proposta nelle tempere che impreziosiscono Villa Corazza, delle opere di Selvapiana, sembrano essere un richiamo ed un grato omaggio al maestro.
Poviglio come Selvapiana, ex territori del Ducato di Parma, accomunati, intrisi e permeati dalle stesse pulsioni culturali, espresse con modalità simili dai due pittori, seppure in luoghi diversi e tempi successivi.
Il tempietto di Selvapiana del Petrarca luogo evocativo del Poeta, villa Corazza dimensione domestica dello status acquisito dalla famiglia stessa.
L'opera povigliese di Affanni è caratterizzata da figure allegoriche femminili, sospese in eterei sfondati, morfologicamente simili a quelle del suo maestro a Selvapiana.
Figure che paiono risucchiate verso l'alto in un vorticoso salire, contornate da roteanti nastri che accentuano

Fig. 24: Collaboratori di Ignazio Affanni – Dipinti della camera da letto posta a nord-ovest del primo piano di Villa Corazza, ora Levantini – 1880 ca
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

il movimento e forniscono alle immagini lievità e suggestione.
Il confronto dell'opera Povigliese di Affanni con il lavoro del suo maestro Francesco Scaramuzza, è ancora più ravvicinato, se si esaminano i disegni preparatori di Selvapiana conservati al Museo Glauco Lombardi di Parma.
In particolar modo nei disegni dell'Allegoria dell'Amabilità e della gloria, dell'Amore e dell'Amore di virtù e della Laura, ovvero allegoria dell'onestà e della bellezza.
I veli e i nastri che contornano le figure ne sono il denominatore comune anche se a villa Corazza i soggetti sono altri.
L'Affanni nel ciclo Povigliese arricchisce, nel solco della tradizione parmense, le sue pitture nel grande atrio d'ingresso della villa e nelle sale al primo piano della dimora con putti ispirati al Correggio e al Parmigianino, assenti nel Tempietto del Petrarca.
Quindi le pitture Povigliesi di Ignazio Affanni quasi un clone ?
Prodotte alcuni decenni dopo rispetto ai dipinti di Selvapiana dello Scaramuzza, e trapiantate nel cuore della pianura padana.
Ipotesi affascinante e suggestiva, ma realistica!

NOTE

(1) Fra gli artefici della commissione vanno annoverati particolarmente, Giacomo Corazza e Luigi Corazza con le consorti Rosa e Agostina Gatti (quest'ultime ricchissime ereditiere londinesi, anch'esse di origini ticinesi). Per ulteriori notizie si veda, in questo articolo, la sezione dedicata alla genealogia della famiglia Corazza, parte intitolata "Famiglia e discendenti di Giovanni Corazza e Barbara Rodesi, o Rodesini".

(2) L'Affanni, proprio in quell'anno, ricevette questa commissione dalla fabbriceria del Duomo di Parma con lo scopo specifico di illustrare alcuni episodi la vita di S. Bernardo e precisamente: S. Bernardo che fa cessare le acque del Po; S. Bernardo che incoraggia il popolo alla difesa di Parma e la prigionia del santo. Il pittore redasse il preventivo degli interventi il 19 luglio 1880, eseguendoli nell'estate e ricevendo in pagamento la somma di 400 lire il 29 settembre dello stesso anno. Oggi questi dipinti sono di difficile lettura a causa di una non felice conservazione.
(Le presenti informazioni sono state gentilmente fornite da Don Alfredo Bianchi, responsabile dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Parma, che le ha accompagnate dalle relative documentazioni d'archivio.)

(3) Marianna ebbe un ruolo fondamentale nella crescita dei figli minori di Simone, dopo la sua morte e dopo quella immediatamente successiva della moglie Maria Giardelli. Essa rimase nella famiglia Corazza fino alla morte, avvenuta nel 1888 a Poviglio, onorata e considerata come una seconda madre da tutti i discendenti di Simone e Maria.

(4) Si vedano gli atti d'inventario stilati dal notaio di Castelnovo di Sotto Filippo Chiari nei giorni 16, 22 e 23 maggio 1872 successivamente alla morte

di Simone Corazza e della moglie Maria Apollonia Giardelli
(Archivio di Stato di Reggio Emilia - Notariato; Notaio Filippo Chiari, atti del 16, 22 e 23 maggio 1872)

(5) Il tempietto celebrativo del Petrarca, fu eretto a Selvapiana nella Valle dell'Enza in vicinanza del castello di Canossa, nel 1839, per iniziativa di un comitato di dotti parmensi e decorato, subito dopo, nel 1841, da Francesco Scaramuzza (Sissa, PR. 1806 - Parma 1886).

BIBLIOGRAFIA

Artoni A. - Colla M., *Tesori nascosti. Quattro secoli fra arte e storia Poviglio*
Magellano, Fine Books 2014

Bertini G. Corradi C. Godi G. Parente M., *Mecenatismo e collezionismo pubblico a Parma nella pittura dell'ottocento. Palazzo Ducale di Colorno 26 ottobre - 26 novembre 1974*
Tipo-Lito nuova Step - Parma 1974

Dall'Acqua M. Fornari Schianchi L., *La Galleria delle arti dell'Accademia di Parma. Parma 1752-2007*
MUP Editore, Parma 2007

Fiaccadori G. Malinverni A. Mambriani C., *1860 prima e dopo. Gli artisti parmensi e l'Unità d'Italia. Parma, Palazzo Bossi Bocchi 15 gennaio – 27 marzo 2011*. Fondazione Cariparma
Grafiche Step, Parma 2011

Fornari Schianchi L., *Galleria Nazionale di Parma Catalogo delle opere L'Otto e il Novecento*
FMR Spa, Franco Maria Ricci, Milano 2001

Musiari A., *Neoclassicismo senza modelli. L'Accademia di Belle Arti di Parma tra il periodo napoleonico e la restaurazione (1796.1820)*
Edizioni Zara,1986

Sgarbi V., *Scaramuzza. Sissa, Rocca dei Terzi, 13 settembre 2003 -16 novembre 2003*.
Umberto Allemandi & C., 2003

RINGRAZIAMENTI

Per la fattiva collaborazione dimostrata si ringraziano le sorelle Levantini, proprietarie della Villa Corazza di Poviglio.
Gratitudine e stima si esprimono a Don Alfredo Bianchi dell'Ufficio dei Beni Culturali della Diocesi di Parma per il fattivo aiuto che ha voluto offrire a questo saggio.
Un sentito ringraziamento poi va a tutti coloro che hanno voluto favorire con i loro prestiti di immagini l'illustrazione grafica di questo contributo, (l'architetto Matteo Colla di Poviglio, la Dott.ssa Francesca Sandrini del Museo Glauco Lombardi di Parma, la Dott.ssa Anna Rita Ziveri della Galleria Nazionale di Parma e i collezionisti privati che hanno voluto contribuire con opere presenti nella loro raccolte.)

spigolature d'archivio

VILLA CORAZZA ORA LEVANTINI

REGESTO

34

di gian andrea ferrari

Le ricerche storiche sulla villa Corazza, ora Levantini, non sono ancora terminate. E' per questo motivo che si è ritenuto opportuno proporre un regesto storico-cronologico, al posto di un vero e proprio saggio, al fine di fissare le conoscenze fino ad ora conseguite. Il tutto anche in appoggio del contributo predisposto da Adriano Artoni e qui pubblicato nella rubrica "Saggistica" sui dipinti di Ignazio Affanni.
Il lavoro di indagine infatti si e rivelato, fin dall'inizio, abbastanza difficoltoso, causa la perdita, in tempi piuttosto lontani, di parte dell'archivio privato Corazza, non sempre recuperabile mediante la consultazione degli archivi pubblici.

1790, 11 Marzo – Parma
L'11 marzo 1790 nasce a Parma Simone Corazza. Il padre Giovanni e la madre Barbara Rodesi, o Rodesino, provengono entrambi dalla valle del Blenio nel Canton Ticino.
Parma, dove si sono trasferiti già dal 1765, vede nascere tutti i loro tredici figli. Simone è il più piccolo della nidiata, che comprende altri sei maschi (Giacomo, Pietro, Luigi Gaetano, Giuseppe e Luca), quattro femmine (Catterina, Maria Apollonia, Luigia ed Anna Maria, non vedente dalla nascita) e due bimbi morti in tenerissima età. Nonostante la numerosa figliolanza il padre Giovanni riesce ad affermarsi come commerciante, cioccolatiere e confettiere, nonché come proprietario terriero, mettendo insieme un discreto patrimonio immobiliare, collocato in gran parte nel comune di Poviglio, allora sotto il Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla.
Nota: Sulla famiglia di Simone Corazza una prima informazione è stata data da Giacomo Corazza-Martini nel suo volume intitolato "*Carlo Corazza. L'uomo e l'imprenditore nella Salsomaggiore di fine Ottocento*". 2010, Roma – Gangemi Editore, purtroppo con alcune imprecisioni. Fra di esse va segnalata anche quella sulla madre di Simone Corazza, che il Corazza Martini dice chiamarsi Caterina Rodesina, mentre la sua reale identità è Barbara Rodesi, o Rodesino. Caterina Rodesino è in invece la madre della futura moglie di Simone, Maria Giardelli).
(Archivi privati delle famiglie Corazza e Valla, oggi di Gian Andrea Ferrari – Documenti personali e familiari dalla fine del XVII° secolo al 2010).
Archivio Notarile di Parma – Notaio Domenico Cortesi atti del 5 dicembre 1792 – Vol. 18825)
Archivio Notarile di Parma - Notaio Antonio Morenghi atto del 1 giugno 1808 segnato con il num. 15 – Vol. 21921)
*(Giacomo Corazza Martini - "*Carlo Corazza. L'uomo e l'imprenditore nella Salsomaggiore di fine Ottocento". *Ed. Gangemi, 2010, Roma, pag 13)*

1792, 5 dicembre – Parma
Ormai certo dell'avvicinarsi della morte, Giovanni Corazza, il 5 dicembre 1792, detta il suo ultimo testamento, non prima di aver donato, con apposito atto, l'usufrutto di una sua proprietà alla moglie Barbara Rodesi in segno di gratitudine per il suo impegno familiare e per l'assistenza a lui fornita anche nel campo degli affari. Come seconda usufruttuaria viene nominata la figlia non vedente Anna Maria.
(Archivio Notarile di Parma – Notaio Domenico Cortesi atti del 5 dicembre 1792 – Vol. 18825)

1808, 1 giugno – Parma
Circa due mesi dopo aver fatto testamento, cioè il 28 gennaio 1793, Giovanni Corazza muore a Parma nella sua casa di Borgo S. Giovanni, 1 (oggi Strada Petrarca). Il patrimonio che lascia alla moglie Barbara e ai figli

rimarrà indiviso fino al 1 giugno 1808, giorno in cui i suoi discendenti, assieme alla loro madre, che ha la tutela legale su Simone e Luigia, ancora minori, provvedono a sottoscrivere la divisione dei beni ereditati. Fra essi figurano anche i due possedimenti posti nella zona di Poviglio, in località Molinara e Fodico.
(Archivio Notarile di Parma – Notaio Antonio Morenghi atto del 1 giugno 1808 segnato con il num. 15 – Vol. 21921)

1832, 26 marzo – Parma
Il 26 marzo 1832 muore a Parma Barbara Rodesi, o Rodesino, perno della famiglia Corazza. L'ultimo suo figlio Simone ne deve aver ammirato le doti di donna forte e coraggiosa che seppe allevare una numerosa figliolanza, stando a fianco del marito anche nel campo lavorativo e degli affari commerciali, contribuendo in modo decisivo a portare alla sua famiglia un sobrio, ma solido benessere.
(Archivio di Stato di Parma – Archivio dello stato civile del Circondario di Parma 1806 – 1865. Registro dei morti dell'anno 1832, Filza 1715, carta 84, atto 570).

1841, 17 luglio – Dongio (Canton Ticino)
Simone Corazza si sposa, per procura, nella Chiesa Parrocchiale di S. Luca di Dongio in Canton Ticino (Svizzera italiana) con la cugina Maria Apollonia Giardelli. Dal loro matrimonio nasceranno nove figli: Giovanni (nato e morto nel 1842), Giacomo (1843), Giuseppe (1845) Luigi (1847), Caterina (1849), Carolina (1850), Giovanni (17 luglio 1851), Innocente-Francesco (1853) e Carlo (1859).
Nota: Giacomo Corazza-Martini, nel suo libro citato in precedenza, riferisce alcune inesattezze sulla famiglia di Simone Corazza: attribuisce alla moglie di Simone Corazza il cognome errato di Girardelli, elenca otto figli, invece di nove e indica due date di nascite errate: quella di Giovanni Corazza posta nel 1854, invece che nel 1851 e quella di Carlo Corazza posta nel 1860 invece che nel 1859.
(Archivio Notarile di Parma - Notaio Giuseppe Manici, atto del 2 maggio 1872 – Vol. 27739)
(Archivio della Parrocchia di S. Stefano di Poviglio: Liber Mortuorum incipiens a die 24 Aprilis 1829 (al 1859)
(Comune di Poviglio– Ufficio Anagrafe, ecc.; Registri relativi agli anni 1842 e 1851)
(Archivio Storico del Comune di Parma – Stato civile del Comune di Parma 1866 – 1915).
(Giacomo Corazza Martini – Giacomo Corazza. L'uomo e l'imprenditore nella Salsomaggiore di fine Ottocento – *Gangemi editore, Roma 2010, pag. 13)*

1846, 27 giugno – Parma
Dopo una serie di acquisti di diversi possedimenti agrari nel territorio di Poviglio, avviata già negli anni '30 del XIX° secolo, Simone Corazza, la cui attività principale è quella di commerciante di formaggi, acquista da Massimiliano Cantoni il fondo "Noce" poco fuori l'abitato di Poviglio e posto sulla strada che conduce a Sorbolo. L'acquisto è rogitato il giorno 27 giugno 1846, ma il possesso è posticipato all'11 novembre dello stesso anno. Il fondo, che è esteso 18 ettari, 66 are e 45 centiare, viene rilevato dal Corazza con tutti i capitali "vivi e morti", oltre a diversi fabbricati rurali, un caseificio, la cascina per la stagionatura del formaggio e un "casino" di civile abitazione. L'individuazione catastale di allora è la seguente: Comune di Poviglio, Sezione F: parcelle 66, 67, 67/bis, 68, 69, 69/bis, 70, 71, 72, 73, 75 e 80.
Il fondo viene acquisito con il gravame di un contratto d'affitto a favore del cascinaio Giuseppe Dall'Oglio,

risalente, come stipula, al 4 ottobre 1841, ma con inizio dall'11 novembre 1846 e della durata di nove anni. Il possedimento "Noce" diverrà da subito il centro gestionale di tutti i fondi che Simone Corazza aveva già accumulato e accumulerà nell'area povigliese e brescellese.
(Archivio Notarile di Parma – Notaio Gabriele Guadagnini, atto del 27 giugno 1846 – Vol. 24960)
(Archivio Notarile di Parma - Notaio Francesco Chiari, atto del 4 ottobre 1841 – Vol. 24945)

1847 – 1850 – Poviglio

Tra il 1847 e il 1850 Simone Corazza, dopo l'acquisizione della possessione "Noce", decide di procedere ad un radicale riassetto dei fabbricati colonici, del "Casino" civile e del caseificio ivi presenti. Vengono di fatto demoliti quasi per intero queste costruzioni e nasce un nuovo complesso disposto a U, o a corte aperta, con al centro la Villa Padronale e sui lati, in posizione più avanzata due grandi fabbricati colonici, tutti a pianta rettangolare. Proprio davanti alla Villa viene costruito un nuovo caseificio ottagonale e lontano, al margine orientale della proprietà, viene predisposta una ghiaccia a cupola ricoperta in terra. L'intervento, oltre a migliorare l'organizzazione produttiva poderale, è realizzato in modo da assecondare al meglio gli scopi commerciali perseguiti da Simone Corazza. In primo luogo la produzione e stagionatura di formaggio "grana", sua principale attività negoziale, e poi quelle di smercio legate alla produzione del vino, delle granaglie e dei legnami da lavoro. La Villa padronale è residenza di campagna, intesa, prima di tutto, come luogo di soggiorno per il controllo e la direzione delle funzioni produttive aziendali.
L'intervento, di cui non si sono ancora trovate le documentazioni comprovanti l'identità del progettista e del costruttore e il periodo preciso di costruzione, venne sicuramente concluso alla fine del 1850. Questo perché, già nell'estate del 1851, la nuova villa era abitata da Simone Corazza e dalla sua famiglia. Qui infatti avvenne la nascita, il 17 luglio 1851, del figlio Giovanni, che diverrà il proprietario del fondo "Noce" e della villa stessa nel 1891
Nota: per dovere di verità storica, occorre richiamare un'affermazione di Giacomo Corazza Martini riportata nel suo libro già citato in precedenza, in merito all'inizio dei lavori di costruzione della villa padronale. Egli la pone al 1843, data però non accettabile, in quanto, a quell'epoca, Simone Corazza non possedeva il fondo rurale in cui operò le qui ricordate trasformazioni edilizie.
(Archivi privati delle famiglie Corazza e Valla, oggi di Gian Andrea Ferrari – Documenti personali e familiari dalla fine del XVII° secolo al 2010).
(Archivio della famiglie Corazza e Valla, ora di Gian Andrea Ferrari – Documenti sulla proprietà del fondo "Noce": 1846 -1989)
(Carlo Corazza Martini – Giacomo Corazza. L'uomo e l'imprenditore nella Salsomaggiore di fine Ottocento – Gangemi editore, Roma 2010, pag. 13.)

1853, 30 aprile – Poviglio

Il nuovo complesso di edifici costruiti e ricostruiti sul fondo "Noce" viene denunciato secondo i dettati della legislazione fiscale estense, il cui governo, fin dal 1848, era subentrato a quello del Ducato di Parma e Piacenza, anche per quanto riguarda il territorio povigliese.
Nella denuncia si accenna agli immobili prima esistenti, e poi si descrivono i nuovi immobili costruiti da Simone Corazza. Non si danno ragguagli sulle date di inizio e fine di questo intervento. La denuncia è accompagnata

da una mappa con disegnate le parcelle e gli edifici ivi insistenti prima e dopo la riorganizzazione attuata da Simone Corazza, nonché la tabella dei valori locativi prima e dopo l'intervento, con le relative differenze.
La descrizione della villa padronale e dei relativi ambienti è molto importante perché permette, in assenza di planimetrie dell'epoca, di capire come essa fosse costruita e di confrontarla con l'attuale situazione. Le differenze che si possono rilevare tra allora e oggi sono minime.
Questa la descrizione:

N°
Villa di Poviglio
Comune di Poviglio
Sezione Noce

Il sottoscritto, analogalmente al disposto della Notificazione 16 Febbraio 1853 del Ministero dell'Interno, denunzia l'entro indicata Possidenza di ragione
Corazza Simone fu Giovanni quondam
Giacomo, domiciliato a Parma

INDICAZIONE dei Fondi a corpo per corpo, secondo l'attualità; lo denominazione e confinazione; descrizione de' Fabbricati; ed annotamento dei Livelli, Censi Prestazioni ecc.	Estensione di Ciascun Corpo Attuale Ha a ca	Parcelle componenti i corpi attuali
Descrizione Parziale *I° Un fabbricato civile costrutto di nuovo sulla parcella 67. Sezione F. marcato al civico N° 23, e contiene al piano terreno un vestibolo, un andito, tre camere, latrina, cucina pozzo d'acqua viva, forno da pane entro la cucina, dispensa, transito, cantina e scala di cotto in due rami che mette al I° Piano consistente in un andito in croce, latrina, sette camere, e scala in cotto pure di due rami che mette al 2° Piano consistente in un andito a croce come sopra, sette camere, e scala di cotto che mette ai solari nonchè al tetto semplice. L'Area di questo fabbricato e Cortile è di ----------* *Questo fabbricato civile è marcato all'annesso tipo al N° 1*	= 08 82	F 67

Annotazione *La casa colonica che esisteva sulla parcella 72, Sezione F. come pure quella da inquilini in Sezione F. 67 bis, sono state demolite e ne è stato sulla parcella 67. bis e parte sulla parcella 72 ricostrutto di nuovo un fabbricato colonico che si descrive in appresso* *2.° questo fabbricato colonico ricostrutto di nuovo è marcato al civico n° 22 e consiste al piano terra in una rimessa dalla parte di sett.one, Stalla di poste sei, portico, Cantina pozzo d'acqua viva, due porcili, e sopra pollaio e forno da pane, altra rimessa a mezzodì e sera, e sopra legnara, andito, Cucina, scala di cotto che mette al 1° piano consistente in un andito, tre camere, sopra l'andito camera che mette al tetto semplice, Sopra la rimessa a sett.one, stalla e cantina si estende il fianco del tetto semplice ed è marcato nell'annesso tipo al N° 2 e l'area della Casa e Cortile e di*	=	15	76	F. 71 F 67 bis
E' pure stato demolito il Casello che esisteva sulla parcella 69 bis ed è stato costrutto di nuovo sulla parcella 70 ed è marcato nell'anneso tipo col N° 3 ed è dell' area di	=	=	81	F 70.
3° altro fabbricato colonico in parte ampliato dalla parte di sett.one, ed in parte demolito dalla parte di sera, ed è marcato al Civico N° 24. e consiste al presente al piano terreno in un portico al tetto, Cantina, e scala che mette sopra la Cantina sopra la quale si estendono due granai ed una camera ; dalla parte di mezzodì del portico avvi uno stallino , Camera , andito, piccola Camera, casseria , Scala di cotto che mette al piano superiore consistente in sei camere, e scala di cotto che mette ai solari al tetto semplice , è marcato questo fabbricato nell'annesso tipo al N.° 4 ed è dell'area Casa e Cortile ----------	=	09	92	F 69
4° Nella parcella 66 Sezione F è stato costrutto di nuovo una ghiaccia, marcata nell'annesso tipo col N.° 5 ed è dell'area di ----------	=	=	60	F 66
Poviglio 30 Aprile 1853 *Totale ettari* *L. Righi di Casa*	=	25	91	

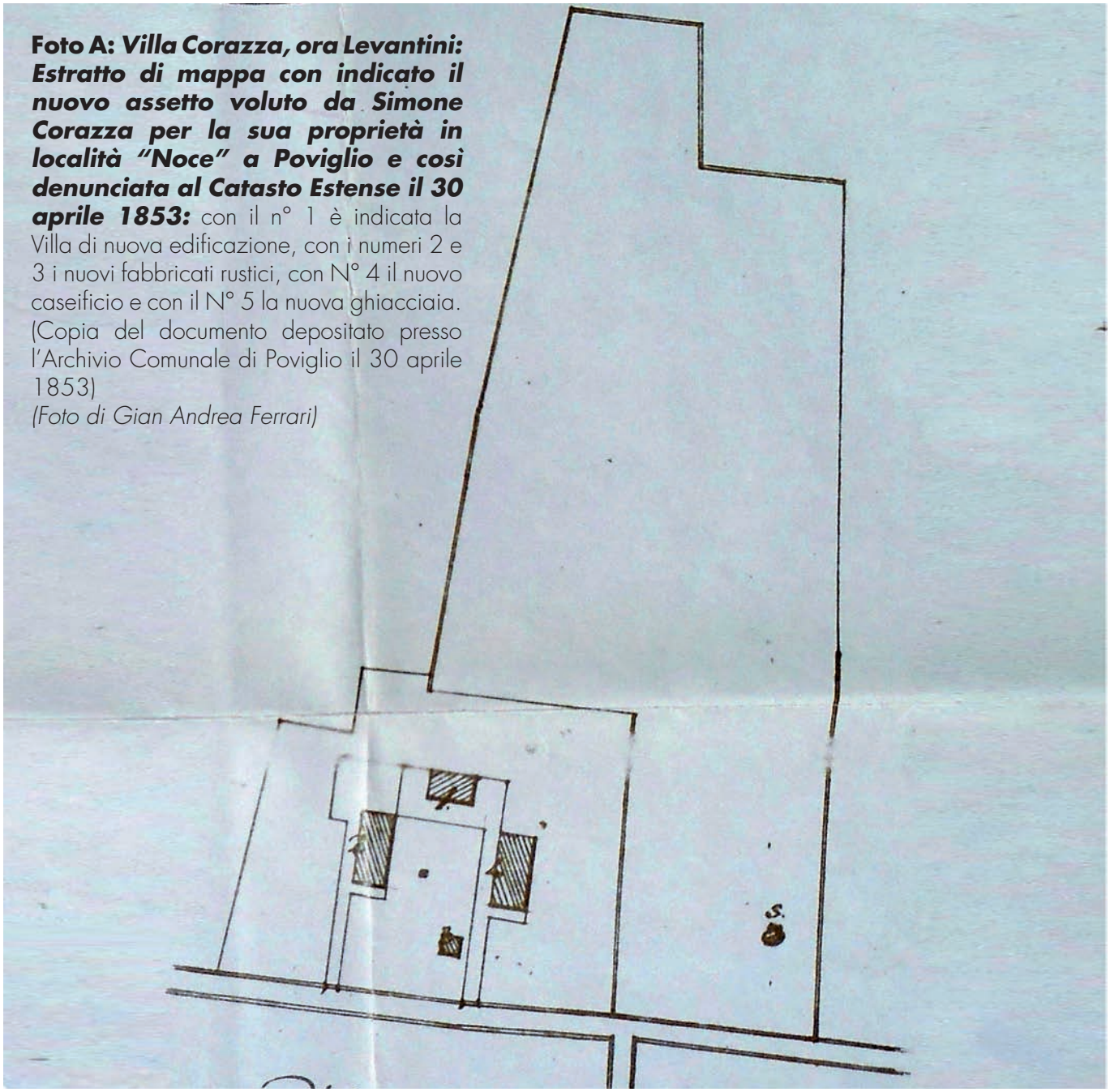


Foto A: ***Villa Corazza, ora Levantini: Estratto di mappa con indicato il nuovo assetto voluto da Simone Corazza per la sua proprietà in località "Noce" a Poviglio e così denunciata al Catasto Estense il 30 aprile 1853:*** con il n° 1 è indicata la Villa di nuova edificazione, con i numeri 2 e 3 i nuovi fabbricati rustici, con N° 4 il nuovo caseificio e con il N° 5 la nuova ghiacciaia. (Copia del documento depositato presso l'Archivio Comunale di Poviglio il 30 aprile 1853)
(Foto di Gian Andrea Ferrari)

Sulla base di questa denuncia risulta che nel 1853:
a) la villa di civile abitazione è stata costruita totalmente di nuovo;
b) il fabbricato colonico posto alla sinistra della villa, guardando in faccia la medesima, è stato costruito di nuovo, previo abbattimento di uno precedentemente esistente;
c) il fabbricato colonico posto alla destra della villa, guardando in faccia la medesima, è stato ricostruito, tenendo in parte quello precedentemente esistente;
d) il caseificio che esisteva, è stato demolito per ricostruirne un nuovo;
e) è stata costruita ex novo una ghiacciaia. (Foto A)
(Archivio storico del Comune di Poviglio – Denunce A-I, 1853).

1871, 27 Aprile – Parma

Pochi mesi prima di morire Simone Corazza, il 27 aprile 1871, costituisce la dote matrimoniale per la figlia Caterina, in vista delle imminenti nozze con il possidente Giulio Malpeli di Parma, celebrate il 29 aprile 1871. Nel contratto egli si impegna ad assegnare alla figlia la cifra di lire 12.000,00 da prelevarsi sul futuro patrimonio paterno, nonché una dote per corredo ed "*ornamenti da sposa*" di lire 2.000,00.
In realtà, la dote, Caterina la riceverà solo con la divisione del 1875, mentre l'altra parte del valore di 2.000,00 lire le sarà data prima delle nozze. Il fondo "Noce", con la sua villa, in questo contratto di dote non viene toccato, ma risulta comunque inserito, come tutte le altre proprietà di Simone, fra i beni suscettibili di essere prescelti per il pagamento della dote di 12.000,00 lire.
(Archivio Notarile di Parma – Notaio Demetrio Mambriani, atto N° 307 di rep. del 27 aprile 1871 – Vol. 29058)
(Archivio Storico del Comune di Parma – Stato civile. Registro dei matrimoni contratti nel 1871)

1871, 4 Dicembre - Poviglio

Simone Corazza muore a Poviglio il 4 dicembre 1871 senza testamento. Tutte le sue proprietà, compresa la Villa di Poviglio sono ereditate dalla moglie Maria Giardelli e dai sette figli superstiti (Giacomo, Giuseppe, Luigi, Caterina, Giovanni, Innocente-Francesco e Carlo). Alla moglie va un ottavo dell'usufrutto ed ai figli va la proprietà dei beni ab intestato. Poiché tre dei suoi figli (Giovanni, Innocente-Francesco e Carlo) sono minorenni, la madre assume la loro tutela legale.
(Archivio Notarile di Parma – Notaio Giuseppe Manici, atti del 2 maggio 1872 e del 10 luglio 1872 – Vol. 27739)
(Archivio Notarile di Parma – Notaio Faustino Pellegri, atto N° 857 di repertorio del 1 aprile 1891 – Vol. 28301)

1872, 13 Febbraio - Parma

Maria Giardelli muore a Parma il 13 febbraio 1872, senza testamento. L'usufrutto di un ottavo avuto per eredità sui beni del marito si consolida pro indiviso sui figli, che così assumono la piena proprietà dell'eredità paterna. Negli atti notarili che citano la morte della Giardelli viene riportato erroneamente, come data del decesso, il giorno 12 febbraio invece del 13, come invece risulta essere dall'atto di morte stilato dall'ufficiale dell'anagrafe del Comune di Parma.
(Archivio Storico del Comune di Parma - Stato civile: Vol. 1° dell'anno 1872 relativo ai morti – Atto 199)
(Archivio Notarile di Parma – Notaio Giuseppe Manici, atti del 2 maggio 1872 e del 10 luglio 1872 – Vol. 27739)
(Archivio Notarile di Parma - Notaio Faustino Pellegri, atto del 1 aprile 1891 N° 857 di rep. – Vol. 28301)

11 marzo 1872 - Parma

Dopo la morte di Maria Giardelli, causa la presenza dei tre minori prima citati, il Tribunale Civile e Correzionale di Parma avvia la relativa procedura di tutela.

Viene costituito il Consiglio di Famiglia e in data 11 marzo 1872, con apposita delibera, viene nominato tutore dei minori il maggiore dei fratelli Corazza, Gacomo, assieme al protutore Don Francesco Bonacorsi amico di famiglia e parroco di S. Vitale di Parma.

Giacomo Corazza accetta l'eredità paterna in nome e per conto dei propri fratelli minori, con beneficio d'inventario.

(Archivio Notarile di Parma – Notaio Giuseppe Manici, atti del 2 maggio 1872 e del 10 luglio 1872 – Vol. 27739)

1872, 16 marzo / 10 luglio – Parma

Il Consiglio di Famiglia che amministra ogni proprietà di Simone Corazza, il 16 marzo 1872, delibera di procedere all'inventario dei beni mobili e immobili, nonché all'individuazione degli stati attivi e passivi che formano la suddetta eredità.

Per i beni posti nel territorio di Parma viene nominato il notaio parmense Giuseppe Manici. Per i beni posti nel territorio di Reggio Emilia l'incarico è affidato al notaio di Castelnovo di Sotto Filippo Chiari. I due notai sono coadiuvati dalla stimatore Giambattista Bizzarrini, perito del tribunale di Parma. L'operazione inventariale si conclude il 10 luglio 1872.

Il fondo "Noce" viene censito fra le proprietà poste in Poviglio con la villa padronale, i fabbricati rustici, e le "scorte vive e morte" ivi presenti.

(Archivio Notarile di Parma – Notaio Giuseppe Manici, atti del 2 e 5 maggio 1872, 27 giugno 1872 e del 10 luglio 1872 – Vol. 27739).

(Archivio di Stato di Reggio Emilia – Notariato; Notaio Filippo Chiari, atti del 16, 22 e 23 maggio 1872)

1872, 16, 22 e 23 maggio - Poviglio

Per la villa di Poviglio il notaio Filippo Chiari predispone un dettagliato inventario di quanto è in essa contenuto (mobili, quadri, arredi e materiali vari, unitamente ai prodotti alimentari di maggior valore, quali formaggi, granaglie e vino). Dall'atto originario di catalogazione la villa appare, oltre che residenza di campagna, anche e soprattutto luogo di conservazione di prodotti agricoli dei fondi di Simone Corazza, con particolare riguardo alla conservazione e stagionatura del formaggio grana.

(Archivio di Stato di Reggio Emilia – Notariato; Notaio Filippo Chiari, atti del 16, 22 e 23 maggio 1872)

1872 -73 ? - Parma e Poviglio

Dopo la morte di Maria Giardelli, la di lei sorella per parte di padre, Marianna, accetta di assumere il compito di guidare dal punto di vista domestico ed educativo la famiglia già di Simone Corazza. Lascia Dongio nel Canton Ticino e si stabilisce a Parma nella casa del "ex-cognato". A lei si riferiranno soprattutto i tre nipoti più giovani (Giovanni, Innocente-Francesco e Carlo).

(Archivi privati delle famiglie Corazza e Valla, oggi di Gian Andrea Ferrari – Documenti personali e familiari dalla fine del XVII° secolo al 2010).

1874 – Dongio (Canton Ticino)
Nel 1874 a Dongio (Canton Ticino) i figli di Simone Corazza, Giacomo e Luigi, sposano rispettivamente Rosa e Agostina Gatti, figlie di un ricchissimo imprenditore londinese, ma oriundo del paese della val Blenio: Carlo Gatti.
(Carlo Corazza Martini – Giacomo Corazza. L'uomo e l'imprenditore nella Salsomaggiore di fine Ottocento – Gangemi editore, Roma 2010, pag. 19)
(Archivi privati delle famiglie Corazza e Valla, oggi di Gian Andrea Ferrari – Documenti personali e familiari dalla fine del XVII° secolo al 2010)

1875, 11 Aprile – Parma
Pochi anni dopo la morte di Simone Corazza, la figlia ed erede Caterina, richiede ai propri fratelli la parte di patrimonio che le spetta, in relazione ai beni paterni ancora tutti giacenti in stato di indivisione. Questo anche per ottemperare a quanto stabilito nel contratto di dote sottoscritto il 27 aprile 1871. Viene predisposto un progetto di divisione, poi approvato preliminarmente dalla Pretura Nord di Parma, con in evidenza la quota da assegnarsi a Caterina.
L'11 aprile 1875, il progetto viene definitivamente depositato e diventa operativo. Il fondo "Noce" con la relativa villa padronale, viene censito e valutato assieme a tutte le altre proprietà già di Simone Corazza, nonché assegnato, unitamente ad altri immobili, ai restanti fratelli Corazza, che lo manterranno in stato di indivisione fino al 1 aprile 1891.
(Archivio Notarile di Parma – Notaio Faustino Pellegri, atto dell' 11 aprile 1875 – Vol. 28263)

1881, 31 dicembre – Parma
Dopo la morte di Simone Corazza e della moglie Maria Giardelli, i figli maschi, oltre a mantenere indivisa l'eredità paterna, convissero (pur se non in modo stabile) per lungo tempo, insieme con le loro famiglie. Questo, sia nella casa di Parma in Strada S. Michele 222, sia nella villa di campagna di Poviglio.
Il censimento del 1881, fotografa bene questa situazione. Al 31 dicembre la scheda di rilevazione compilata da Giacomo Corazza, che si sottoscrive come capo, sia della propria famiglia, come di quella d'origine, registra come presenti:
Giacomo Corazza con la moglie Rosa Gatti e tre figli: Maria, Simone e Carlo;
Giuseppe Corazza con al moglie Cleide Musiari e una figlia: Maria;
Carlo e Francesco-Innocente Corazza celibi, oltre alla zia Marianna Giardelli e a quattro persone di servizio.
Fra gli assenti momentanei:
Luigi Corazza con la moglie Agostina Gatti e tre figli: Rosalia, Giuseppe-Giacomo e Adele;
Giovanni Corazza, celibe, per un totale di 21 persone, in una casa di 16 vani occupati.
Nota. Giacomo Corazza viene registrato come residente anche a Londra, nel censimento lì indetto nel 1881. Giacomo Corazza Martini nel già citato volume sul nonno Giacomo Corazza, riporta tale notizia, ricordando che quest'ultimo abitava in Villers Street 10 a fianco dello Strand, con la moglie Rosa e i suoi tre figli , tutti nati a Londra.
(Archivio Storico del Comune di Parma – Censimento del 1881 - Schede del Sestiere III Parte B ….. Strada San Michele (ora Via Vittorio Emanuele = Parte settentrionale numeri pari; da Borgo della Macina alla Barriera)
(Carlo Corazza Martini – Giacomo Corazza. L'uomo e l'imprenditore nella Salsomaggiore di fine Ottocento – Gangemi editore, Roma 2010, pag. 19)

1880 – 1890 ca - Poviglio

Dopo la morte di Simone Corazza, per diversi anni, la Villa padronale non venne modificata.
A partire, probabilmente dal 1880, i figli inizieranno, di comune accordo, ad apportare aggiornamenti ed ad intervenire per rendere questa residenza più ospitale ed elegante, trasformandola sempre più in un luogo di soggiorno di campagna.
Come primo passo chiamarono a decorare i soffitti di diverse stanze al pianto terreno e al primo piano il pittore parmense Ignazio Affanni, che firmerà la sua opera con un autoritratto posto nel soffitto di quella che un tempo era la camera da letto di Simone Corazza e della moglie Maria Giardelli, posta a sud-est del primo piano.
Il ciclo realizzato dall'Affanni è l'unico finora conosciuto come sua opera per una residenza privata, basato su temi profani, che qui si incentrano su figure femminili allegoriche, paesaggi, putti, trofei e mazzi di fiori.
Suo è senz'altro il progetto decorativo generale, mentre forse di aiuti, per ora non individuati, sono le parti di "inquadramento", i paesaggi e i fiori.
Successivamente a questo intervento furono rifatti diversi pavimenti delle stanze poste al piano terreno ed al primo piano. Venne rivestito in marmo bardiglio lo scalone che porta dal piano terreno al primo piano e venne rifatta completamente la ringhiera di protezione.
I nuovi pavimenti, tutti in mattonelle di cemento a decori colorati e di varia forma, furono acquistati dalla Società Anonima per la fabbricazione della Calce Idraulica, Cemento e Gesso di Reggio Emilia, la quale, tra le altre sue produzioni, aveva in catalogo anche mattonelle di cemento colorate a vari disegni imitanti marmi e intarsi marmorei. (foto dalla num. 1 alla num.9)
Questo intervento fu accompagnato poi con il rivestimento delle pareti, in diverse stanze, mediante carte da parati, in stile con i dipinti dell'Affanni e coi decori dei pavimenti. (foto 10 e 11)
Nel frattempo erano stati fatti arrivare nuovi arredi in stile neorococò con cui furono impreziositi l'atrio d'ingresso e la stanza a sud -est al piano terreno, dandole la definitiva funzione di salotto per ricevimento.
Le opere di abbellimento però non si limitarono solo all'interno della Villa padronale, ma furono estese anche all'esterno. Tutte le aree attorno alla villa ed ai fabbricati colonici furono interessate da un nuovo assetto, che si concretizzò in primo luogo con un nuovo viale di accesso, che dalla strada pubblica terminava centralmente davanti alla villa. Ai lati di questo asse furono ricavate due grandi aiuole rettangolari, delimitate da percorsi ghiaiati che costeggiavano i due grandi fabbricati colonici e si immettevano, davanti alla villa, sull'asse centrale.
Venne così eliminato il caseificio che Simone Corazza aveva costruito ex-novo a suo tempo e, alle spalle della Villa fu realizzato un bosco romantico con un frutteto.
Intorno poi alla corte a U e sui lati orientale ed occidentale furono predisposti progressivamente una serie di prati stabili per la produzione di foraggio soprattutto tardo estivo ed autunnale.
Questo assetto rimarrà immutato fino alla vendita del fondo "Noce", avvenuta nell'anno 2000. (Foto B)
(Archivio della famiglie Corazza e Valla, ora di Gian Andrea Ferrari – Documenti sulla proprietà del fondo "Noce": 1846 -1989)

Foto 1: ***Società Anonima per la fabbricazione della calce idraulica, cemento e gesso di Reggio Emilia.***
Frontespizio del depliant illustrativo delle mattonelle in cemento usate per realizzare i pavimenti di Villa Corazza a Poviglio, 1885-90. *(Foto di Gian Andrea Ferrari)*

Foto 2 e 3: ***Villa Corazza ora Levantini: particolare del pavimento in mattonelle di cemento,*** ancora oggi esistente ed imitante gli intarsi di marmo, posto al piano terreno, nel salotto di ricevimento; a confronto il campione che lo pubblicizza nel depliant illustrativo del 1885-90 della Società Anonima per la calce idraulica, ecc di Reggio Emilia (numm. 55 e 65 del campionario)
(Foto di Matteo Colla e Gian Andrea Ferrari. Immagini sottoposte a Copyright)

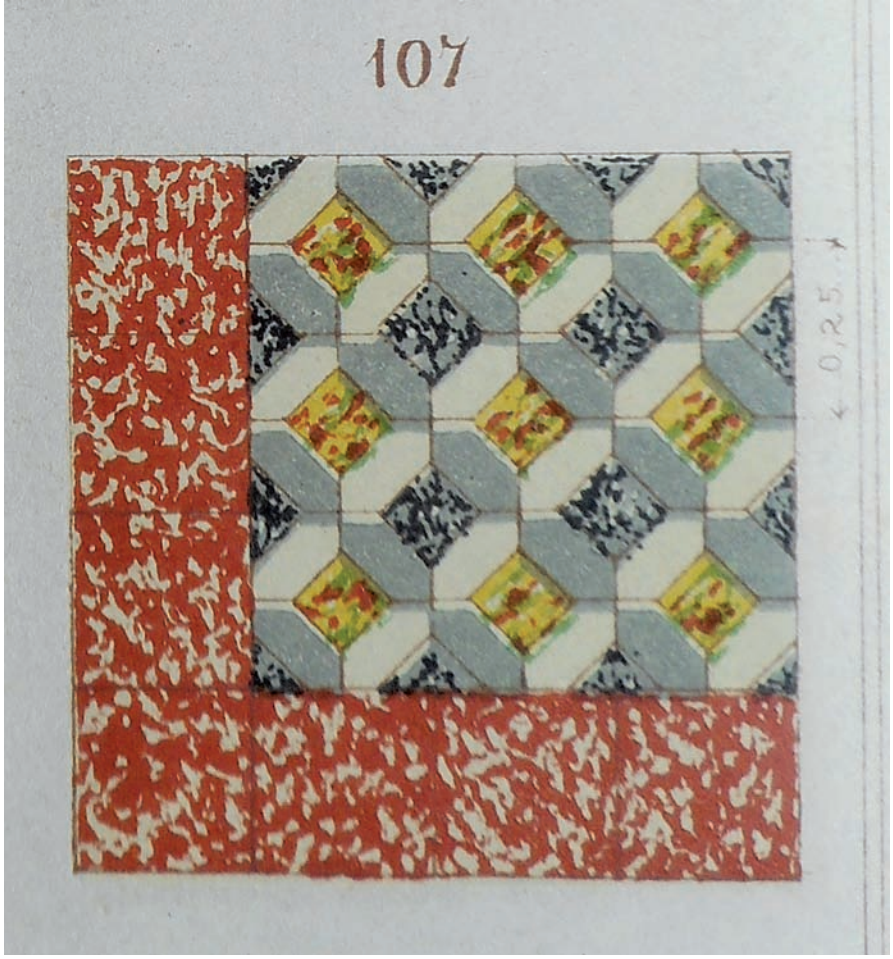


Foto 4 e 5: ***Villa Corazza, ora Levantini: particolare del pavimento in mattonelle di cemento,*** ancora oggi esistente ed imitante gli intarsi di marmo, posto al piano terreno, nell'atrio nord; a confronto il campione che lo pubblicizza nel depliant illustrativo del 1885-90 della Società Anonima per la calce idrauica, ecc di Reggio Emilia (num. 107 del campionario)
(Foto di Matteo Colla e Gian Andrea Ferrari. Immagini sottoposte a Copyright)

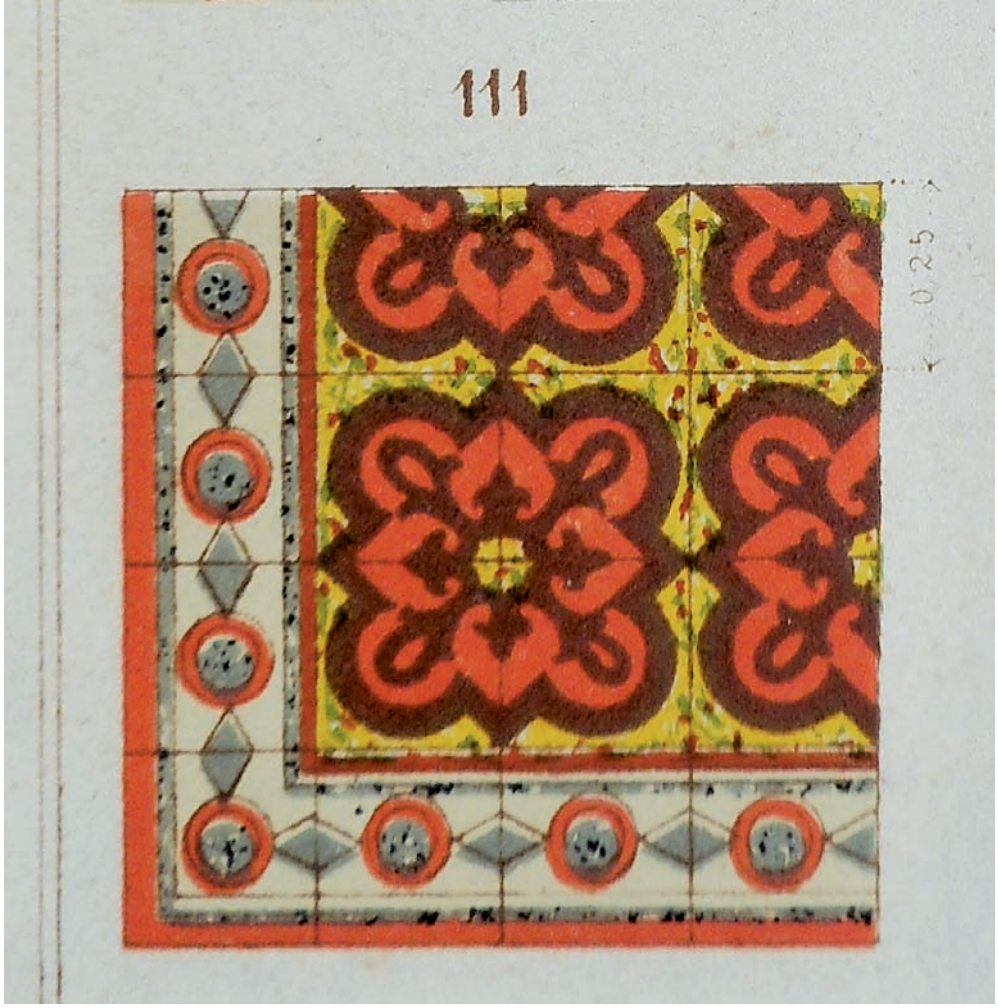
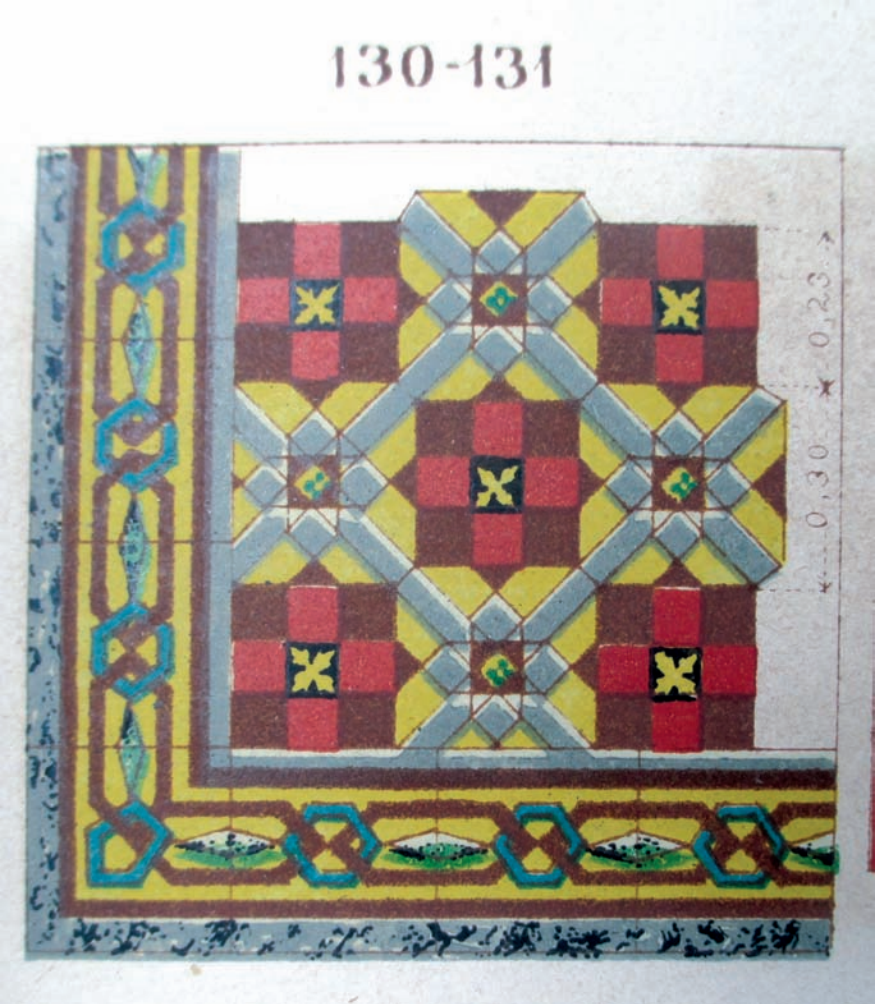


Foto 6 e 7: ***Villa Corazza ora Levantini: particolare del pavimento in mattonelle di cemento,*** ancora oggi esistente ed imitante gli intarsi di marmo, posto al piano terreno, nella sala da pranzo invernale; a confronto il campione che lo pubblicizza nel depliant illustrativo del 1885-90 della Società Anonima per la calce idraulica, ecc di Reggio Emilia (num. 111 del campionario)
(Foto di Matteo Colla e di Gian Andrea Ferrari. Immagini sottoposte a Copyright)



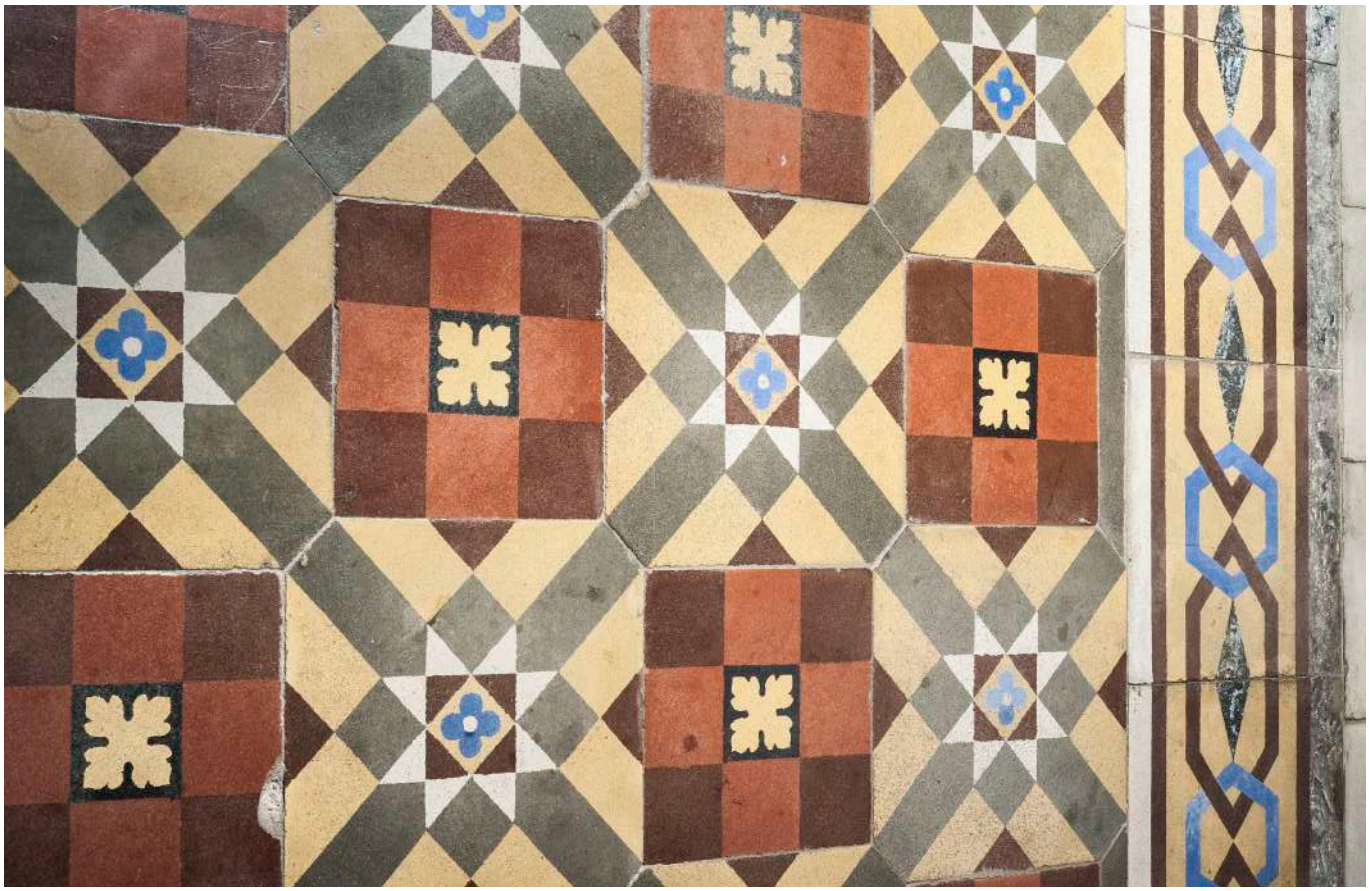


Foto 8 e 9: ***Villa Corazza ora Levantini: particolare del pavimento in mattonelle di cemento,*** ancora oggi esistente ed imitante gli intarsi di marmo, posto al primo piano, nella camera da letto a nord-ovest; a confronto il campione che lo pubblicizza nel depliant illustrativo del 1885-90 della Società Anonima per la calce idraulica, ecc di Reggio Emilia (numm. 130 e 131 del campionario)
(Foto di Matteo Colla e di Gian Andrea Ferrari. Immagini sottoposte a Copyright)

Foto 10:
Villa Corazza, ora Levantini: particolare della carta da parati a stampa che rivestiva una camera da letto del primo piano.
La carta, oggi non più esistente, si ispirava ai motivi classici delle palmette.
Tirata a cinque matrici non era lumeggiata in oro.
(Il lacerto da cui è tratta la foto è di proprietà dei discendenti della famiglia Corazza)
(Foto di Gian Andrea Ferrari)

Foto 11: ***Villa Corazza, ora Levantini: particolare della carta da parati impressa a tampone con cui era rivestita la camera da letto a nord-ovest del primo piano.***
La carta, oggi non più esistente, si ispirava a motivi neorococò in auge nel secondo ottocento. Realizzata su un supporto goffrato noisette è rifinita a pennello.
(Il lacerto da cui è tratta la foto è di proprietà dei discendenti della famiglia Corazza)
(Foto di Gian Andrea Ferrari)

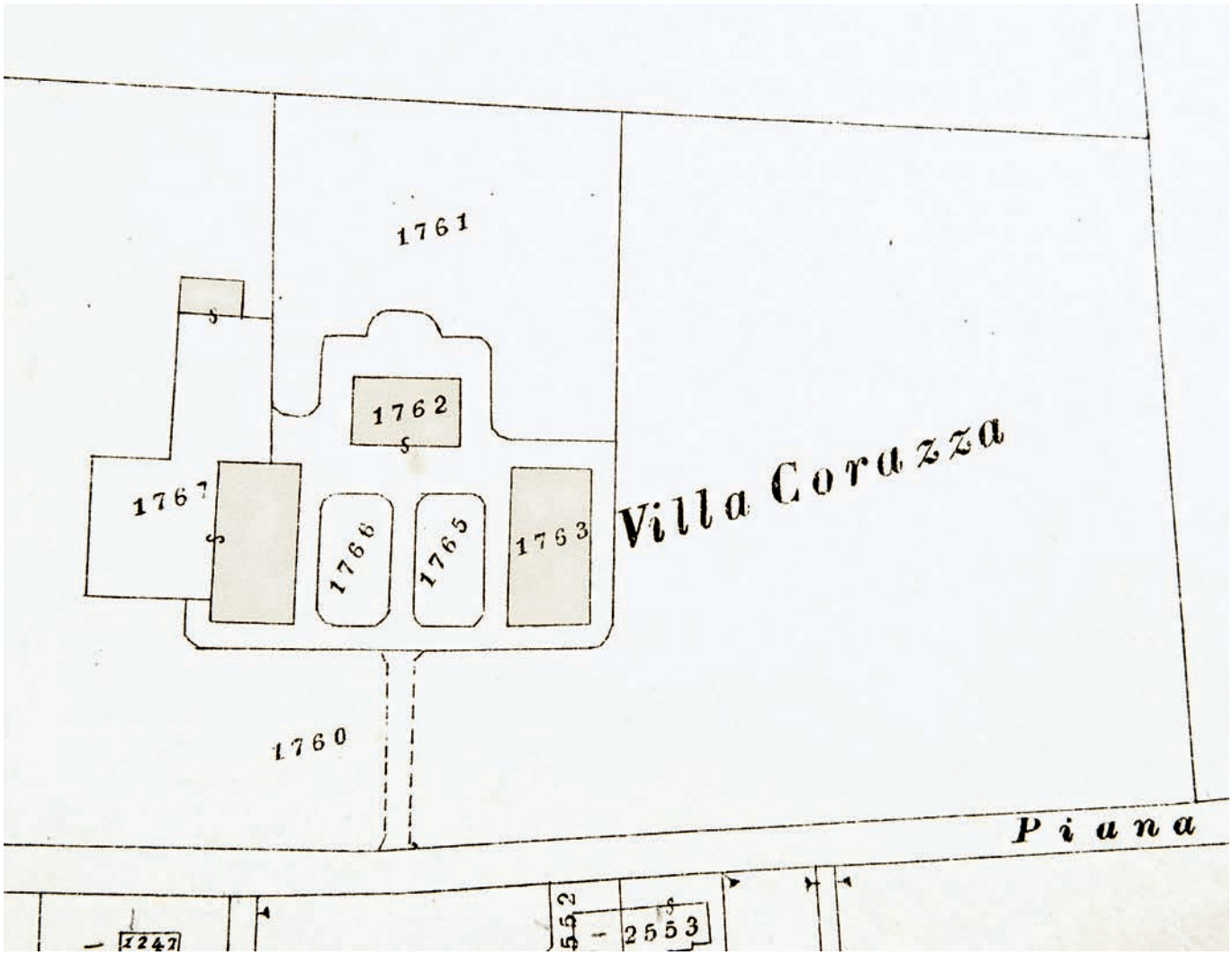


Foto B: ***Villa Corazza, ora Levantini: Estratto catastale riportante il nuovo assetto dato a Villa Corazza ed ai fabbricati rurali, intorno al 1890.***

Sono stati eliminati gli ingressi laterali sostituti da un solo viale centrale; davanti alla villa sono state poste due grandi aiuole ed è stato eliminato il caseificio. Dietro la villa è stato previsto uno spazio per un bosco romantico assieme ad un frutteto.

(Foto di Matteo Colla, immagine coperta da Copyright)

1890, Poviglio

Nel 1890 Odoardo Pasqualini pubblica una memoria sul paese di Poviglio e del suo circondario, fornendo numerose notizie storiche, in parte tratte dal *Vocabolario Topografico dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla* di Lorenzo Molossi. Per i secoli XVIII° e XIX° si limita ad un brevissimo cenno, senza offrire alcuna notizia di rilievo. In tal senso non ci sono cenni sulla famiglia Corazza, né sulla loro Villa padronale.

(Pasqualini Odoardo – Breve memoria sul paese e Mandamento di Poviglio – *1890).*

(Molossi Lorenzo – Vocabolario Topografico dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla di ..... - *Parma dalla Tipografia Ducale, 1832-34, pagg. 432 - 435)*

1891 aprile, 1 - Parma

Con atto di divisione delle proprietà comuni dei fratelli Corazza (Giacomo, Giuseppe, Luigi, Giovanni, Innocente-Francesco e Carlo), sottoscritto il 1 aprile 1891, l'intero fondo "Noce" con la villa padronale, e ogni altro fabbricato rurale vengono assegnati in proprietà esclusiva a Giovanni Corazza, che ne entrerà in possesso a partire dall'11 Novembre 1891.

(Archivio Notarile di Parma – Notaio Faustino Pellegri, atto del 1 aprile 1891 N° 857 di reper. – Vol. 28301)

1892, 19 aprile - Parma

Giovanni Corazza il 19 aprile 1892 si sposa a Parma in Cattedrale con Matilde Valla. Dal loro matrimonio nasceranno Maria Letizia (1895), Severino (1897) e Anna Maria (1909).

(Archivi privati delle famiglie Corazza e Valla, oggi di Gian Andrea Ferrari – Documenti personali e familiari dalla fine del XVII° secolo al 2010).

1926 – Poviglio

Don Vigenio Soncini, in occasione dell'inaugurazione, nel 1926, del rinnovato Oratorio di S. Anna, posto nella campagna povigliese, pubblica un dovizioso saggio storico su Poviglio intitolato "Poviglio Notizie ecclesiastiche e civili". In esso fornisce scarsi riferimenti sulla famiglia Corazza e ignora del tutto la presenza della Villa padronale.

(Sac. Vigenio Soncini – Poviglio notizie ecclesiastiche e civili pubblicate nell'inaugurazione dei restauri all'oratorio di S. Anna 25 aprile – 2 maggio 1926 – *Parma, Tipografia già Cooperativa. 1926)*

1928, 6 Novembre – Parma e 1929, 21 Febbraio - Poviglio

Il 21 febbraio 1929 muore a Poviglio Giovanni Corazza. In base alle sue volontà testamentarie, dettate il 6 Novembre 1928, la Villa di Poviglio con l'intero "Fondo Noce" è assegnato al figlio Severino. Alle figlie Letizia e Anna Maria vanno altre proprietà. Alla moglie Valla Matilde viene riconosciuto l'usufrutto della Villa con i relativi arredi.

(Archivi privati delle famiglie Corazza e Valla, oggi di Gian Andrea Ferrari – Documenti personali e familiari dalla fine del XVII° secolo al 2010 – Notaio Antonio Bertogalli di Parma: Testamento pubblico di Corazza Giovanni iscritto al N° 863 di Rep. del 6 novembre 1928)

1929 – 1931 – Poviglio

Il Comune di Poviglio nel 1929 decise la costruzione di un nuovo cimitero, ponendolo al margine dei terreni a est del fondo "Noce" e con sbocco sulla strada provinciale Poviglio – Sorbolo.

Un'abbondante parte del terreno necessario alla formazione di questa opera pubblica fu dapprima occupato e poi espropriato a Giovanni Corazza e poi al suo erede e figlio Severino.

Dopo una non facile trattativa, la vicenda si concluse con la cessione di circa quattro biolche reggiane di terreno al Comune di Poviglio. Il 14 gennaio 1931 venne sottoscritto l'accordo tra il predetto comune rappresentato dal delegato del podestà di allora capitano Franco Fontanili e Severino Corazza.

(Archivio della famiglie Corazza e Valla, ora di Gian Andrea Ferrari – Documenti sulla proprietà del fondo "Noce": 1846 -1989)

1935-36 – Poviglio

Al fine di rinnovare e restaurare l'atrio d'ingresso della Villa, Severino Corazza affida alla ditta Camattini di Parma la sostituzione della carta da parati, ormai logora, posta sulle pareti di questo ambiente. Viene eliminata l'antica carta in finto velluto viola e viene collocata al suo posto una nuova carta color cuoio, delimitata verso il soffitto con una bacchettina color oro. La carta era stata acquistata presso la ditta milanese Luigi Gattino & C., specializzata in produzione di carte da parati.

Durante questo intervento vengono riverniciate e finto noce antico le due grandi porte a vetri e legno ivi presenti, vengono rinnovate le fasce a tinta unita del soffitto e rifatti i colori delle lesene, degli zoccoli e dei davanzali. Viene anche rinnovata la fascia d'imposta del soffitto, con finto intaglio

L'intervento relativo alla carta da parati e alla coloritura delle grandi porte in vetro e legno è rimasto tale fino all'anno 2000, poi è stato completamente cambiato durante i successivi lavori di restauro.

(Archivio della famiglie Corazza e Valla, ora di Gian Andrea Ferrari – Documenti sulla proprietà del fondo "Noce": 1846 -1989)

1943 – 1945 - Poviglio

Dopo l'otto settembre 1943 e e fino a poco prima del 25 aprile 1945, la villa e il bosco retrostante sono occupati a più riprese da truppe tedesche (SS, reparti contraerei, ecc.). La maggior parte proviene dalla Russia ed è destinata ai fronti italiani. Poi, dopo il crollo della "linea gotica" altri reparti sostano durante la ritirata verso la Germania.

(Memorie raccolte oralmente da discendenti della famiglia Corazza)

1947- 48 circa - Poviglio

Alcuni anni dopo la fine della 2^ guerra mondiale, l'andito nord del piano terreno della villa padronale viene decorato da un artista profugo dall'Istria. Lo stile adottato è quello gotico-veneziano. La decorazione è tuttora conservata e visibile)

(Memorie raccolte oralmente da discendenti della famiglia Corazza)

1949, 30 Aprile - Poviglio
Anna Maria Corazza, sorella di Severino e Maria Letizia il 30 aprile 1949 si sposa con William Ferrari. Il matrimonio è celebrato nella Villa di Poviglio.
(Archivio privato William Ferrari – Atti inerenti il Matrimonio Ferrari-Corazza, 1949)

1953, 24 Febbraio - Poviglio
Il 24 febbraio 1954 muore a Poviglio Matilde Valla. Cessa così l'usufrutto sulla Villa e sui relativi arredi delle medesima, che vengono ereditati in modo completo dal figlio Severino Corazza.
(Archivio della famiglie Corazza e Valla, ora di Gian Andrea Ferrari – Documenti sulla proprietà del fondo "Noce": 1846 -1989 – Atto di successione a Matilde Valla apertosi il 24 febbraio 1953)

1969, 22 Ottobre - Poviglio
Il 22 Ottobre 1969 muore a Poviglio, dopo brevissima malattia, Severino Corazza, senza testamento. Tutte le sue proprietà, tra cui la Villa di Poviglio e il "Fondo Noce" vengono ereditate dalle sorelle Maria Letizia ed Anna Maria.
(Archivio della famiglie Corazza e Valla, ora di Gian Andrea Ferrari – Documenti sulla proprietà del fondo "Noce": 1846 -1989 - Denuncia di successione a Severino Corazza, registrata a Reggio Emilia il 23 febbraio 1970 al num. 65, vol. 694))

1973, 19 settembre; 1975, 8 Aprile e 16 luglio – Poviglio e Reggio Emilia
Il comune di Poviglio delibera con atto del Consiglio Comunale del 19 settembre 1973 N° 139 di ampliare il cimitero esistente, approvando un progetto di massima che veniva ad interessare 3.625 metri quadrati del fondo "Noce".
La trattativa successiva avviata per l'acquisizione del terreno si conclude positivamente con un accordo preliminare firmato dall'allora Sindaco James Mazzieri e dalle proprietarie sorelle Maria Letizia e Anna Maria Corazza in data 8 aprile 1975, poi tradotto in rogito notarile, celebrato presso il notaio Vittorio Bigliardi di Castelnovo di Sotto il 16 luglio 1975.
(Archivio della famiglie Corazza e Valla, ora di Gian Andrea Ferrari – Documenti sulla proprietà del fondo "Noce": 1846 -1989)

1977, 9 giugno - Parma
il 9 giugno 1977 Maria Letizia Corazza ed Anna Maria Corazza procedono alla divisione dei loro beni patrimoniali comuni. La Villa di Poviglio con l'intero "Fondo Noce" vengono assegnati a Maria Letizia. (Foto C)
Nota: Carlo Corazza Martini nel suo libro citato in precedenza, afferma che la Villa padronale è venduta negli anni settanta del secolo scorso, confondendo forse il momento della divisione fra le sorelle Corazza con il momento esatto della vendita avvenuta nell'anno 2000.
(Archivio della famiglie Corazza e Valla, ora di Gian Andrea Ferrari – Documenti sulla proprietà del fondo "Noce": 1846 -1989)
(Carlo Corazza Martini – Giacomo Corazza. L'uomo e l'imprenditore nella Salsomaggiore di fine Ottocento – Gangemi editore, Roma 2010, pag. 13)

Foto C:
Villa Corazza ora Levantini: immagine della facciata sud della villa intorno al 1972.
(Foto di Gian Andrea Ferrari)

1980 – Poviglio
Sergio Gabbi, nel suo libro "Poviglio Storia e Cronaca" edito nel 1980, ricco di notizie storiche su Poviglio, offre minimi ragguagli sull'esistenza della famiglia Corazza ed ignora del tutto la Villa padronale.
(Sergio Gabbi – Poviglio Cronaca e storia – *Poviglio, 1980)*

1985, 4 settembre – Reggio Emilia
il 4 settembre 1995, muore a Reggio Emilia Letizia Corazza. Ogni sua proprietà, compresa la Villa di Poviglio e l'intero "Fondo Noce", è ereditata dai figli Franco, Giulio e Carlo Barbieri.
(Archivio privato Fratelli Barbieri .)

1989, 15 Aprile – Roma
Il Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali con atto vistato dall'allora ministro Bono Parrino, dichiara il complesso della villa Corazza con gli annessi fabbricati rustici, il "bosco" retrostante e una congrua quantità di terreni agricoli posti ad est ed ovest, quasi tutti coltivati a prati stabili, di particolare interesse storico-artistico, architettonico e ambientale, vincolandoli ai sensi della legge 1 giugno 1939 N° 1089. Nella breve relazione di accompagnamento al decreto (firmata dal Dott. Paolo Febbroni e dall'Arch. Paolo Scarpellini), si afferma erroneamente che il complesso è stato edificato verso la fine del XVIII°. La descrizione della villa, inoltre, cita solo, fra le cose rilevanti, le decorazioni pittoriche dei soffitti di alcune stanze, tacendone l'autore, e ignorando il ricco corredo di carte da parati, di pavimenti in mattonelle di cemento colorate che pure all'epoca esistevano.
(Archivio della famiglie Corazza e Valla, ora di Gian Andrea Ferrari – Documenti sulla proprietà del fondo "Noce": 1846 -1989)

1990 – Reggio Emilia
Il complesso della Villa Corazza, con gli annessi fabbricati rurali, viene censito fra i beni storico-culturali del Comune di Poviglio. La modestissima scheda che viene redatta, accompagnata da un foto in b/n, descrive solo l'esterno degli immobili senza fornire altri dati.
(AA.VV. / Walter Baricchi – Insediamento storico e beni culturali Bassa Pianura Reggiana Comuni di Boretto, Brescello, Fabbrico, Gualtieri, Guastalla, Luzzara, Novellara, Poviglio, Reggiolo, Rolo – edito dall'Amministrazione Provinciale di Reggio Emilia, 1990. Pagg. 233-234.)

2000, 1 febbraio - Parma
Il fondo "Noce" con la Villa ed con ogni annesso colonico e fondiario viene venduto dai fratelli Barbieri alle Sig. re Valeria ed Elena Levantini.
(Archivio privato del Dott. Carlo Barbieri – Atto del notaio Angelo Busani di Parma del 1 febbraio 2000, N° 60356 di repertorio)

2000 – Poviglio Sergio Gabbi

Sergio Gabbi, a vent'anni dal suo primo libro su Poviglio, pubblica un nuovo saggio: "*Poviglio un nome, e una presenza nella storia"*. L'opera meritoria e ricchissima di notizie storiche su Poviglio, continua a offrire minimi ragguagli sull'esistenza della famiglia Corazza e continua ad ignorare del tutto la Villa padronale, proseguendo così una specie di "damnatio memoriae" iniziata nel 1926 con il volume di Don Vigenio Soncini.
(Sergio Gabbi – Poviglio un nome e una presenza nella storia – *Edizioni Poviglio Fiera, 2000)*

2001- Poviglio

Dopo l'acquisto della possessione "Noce", la nuova proprietà avvia un complesso lavoro di restauro e di recupero dei fabbricati invi presenti, d'intesa con i funzionari locali del Ministero dei Beni Culturali e con il Comune di Poviglio. I due grandi stabili colonici vengono adibiti a residenze private, conservando il più possibile le loro caratteristiche storico-costruttive, mentre la Villa padronale è sottoposta ad un restauro che ne rinnova l'antica qualità architettonica e decorativa.
Non tutto però si riesce a recuperare. Vengono infatti eliminate le carte da parati del secondo ottocento, che costituivano un interessante insieme collegante i pavimenti con i dipinti e i decori dei soffitti, e vengono eliminate altre decorazioni parietali eseguite a stampino su fondi colorati.
Gli ultimi arredi originali vengono ritirati dalla precedente proprietà. (Già a partire dal 1975 gli arredi più validi erano stati ritirati dagli ultimi discendenti della famiglia Corazza ed ora sono in parte conservati dai medesimi, o dispersi in collezioni private).
L'intervento più modificativo viene invece condotto attorno ed all'esterno della villa e dei fabbricati colonici, ora divenuti civili. Viene infatti realizzato un grande parco che abbraccia non solo i suddetti edifici, ma si estende da oriente ad occidente della proprietà fondiaria, inglobando il bosco romantico dietro la villa, le aiuole poste sul davanti e soprattutto la serie di prati stabili che contornavano in estensione tutto il complesso. L'antico assetto predisposto nell'ultimo scorcio del XIX° secolo viene così cancellato, conservando solo in parte gli accessi alla villa, pur se modificati in parte nella struttura (pavimentazioni al posto della ghiaia). Il parco poi viene cintato con un'imponente cancellata, inserita ex-novo, in modo da isolare la Villa ed i fabbricati adiacenti dalla restante proprietà agraria ed evitare intrusioni. Muta così l'impostazione dato a questo complesso da Simone Corazza. Da luogo di soggiorno per il controllo e la direzione delle funzioni produttive aziendali da lui avviate, a residenza civile di prestigio. (Foto D)
(Archivio della famiglie Corazza e Valla, ora di Gian Andrea Ferrari – Documenti sulla proprietà del fondo "Noce": 1846 -1989)
(Notizie raccolte da Gian Andrea Ferrari)

2004 - Aprile

Rodolfo Bianchi, in un articolo apparso sulla rivista Progetto e Pubblico dell'aprile 2004, illustra brevemente il restauro condotto sulla Villa Corazza, apportando utili conoscenze al riguardo.
Fornisce anche alcune notizie storiche, parte delle quali sono state qui aggiornate con il presente regesto.
(Rodolfo Bianchi – Pubblico.... per un giorno *in "Progetto & Pubblico" dell'aprile 2004 N° 13. Reperibile sul sito Web www.oice.it)*

Foto D: Villa Corazza, ora Levantini: il complesso dopo gli interventi del primi anni duemila.
(Foto di Matteo Colla, immagine coperta da Copyright)

2014 - Poviglio

Adriano Artoni e Matteo Colla pubblicano nel 2014 il volume "*Tesori nascosti – quattro secoli fra arte e storia a Poviglio*", dedicato alla valorizzazione degli antichi insediamenti rurali e civili presenti nel territorio comunale di Poviglio. I due autori illustrano con un bellissimo corredo fotografico anche la Villa e l'annesso complesso rurale della "Noce", ora ex-Corazza.

L'intervento ha il merito di porre fine alla "damnatio memoriae" cui sembrava condannata questa residenza di campagna e di far conoscere l'indubbia qualità ed importanza del ciclo pittorico realizzato da Ignazio Affanni.

Il presente regesto costituisce, a livello storico, ampliamento ed aggiornamento di quanto contenuto nel suddetto volume.

(Artoni Adriano e Colla Matteo – Tesori nascosti – Quattro secoli fra arte e storia a Poviglio – Ed. Magellano, Poviglio; pagg. 149 -165)

RINGRAZIAMENTI

L'autore ringrazia con particolare gratitudine Giulio Barbieri Giulio e Gian Carlo Barbieri per aver messo a disposizione il loro archivio familiare e per aver fornito preziose notizie sulle vicende di Villa Corazza, ora Levantini.

Un sentito ringraziamento va a tutto il personale dell'Archivio Notarile di Parma, per la grande disponibilità e fiducia dimostrata, durante le ricerche effettuate per questo saggio.

L'autore è particolarmente grato, per la collaborazione prestata, alla sig.ra Rossella Gilocchi dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Poviglio ed al Rag. Giuseppe. Ballabeni dell'Archivio della Parrocchia di S. Stefano di Poviglio.

Infine l'autore ringrazia il personale dell'Archivio di Stato di Parma, dell'archivio di Stato di Reggio Emilia e dell'Archivio Storico del Comune di Parma per l'assistenza fornita durante le ricerche effetuate.

Villa Corazza, ora Levantini: 2014
(Foto di Matteo Colla, immagine coperta da Copyright)

GLI ANNI RUGGENTI DELL'ART DECO IN ITALIA

di maria aurora marzi

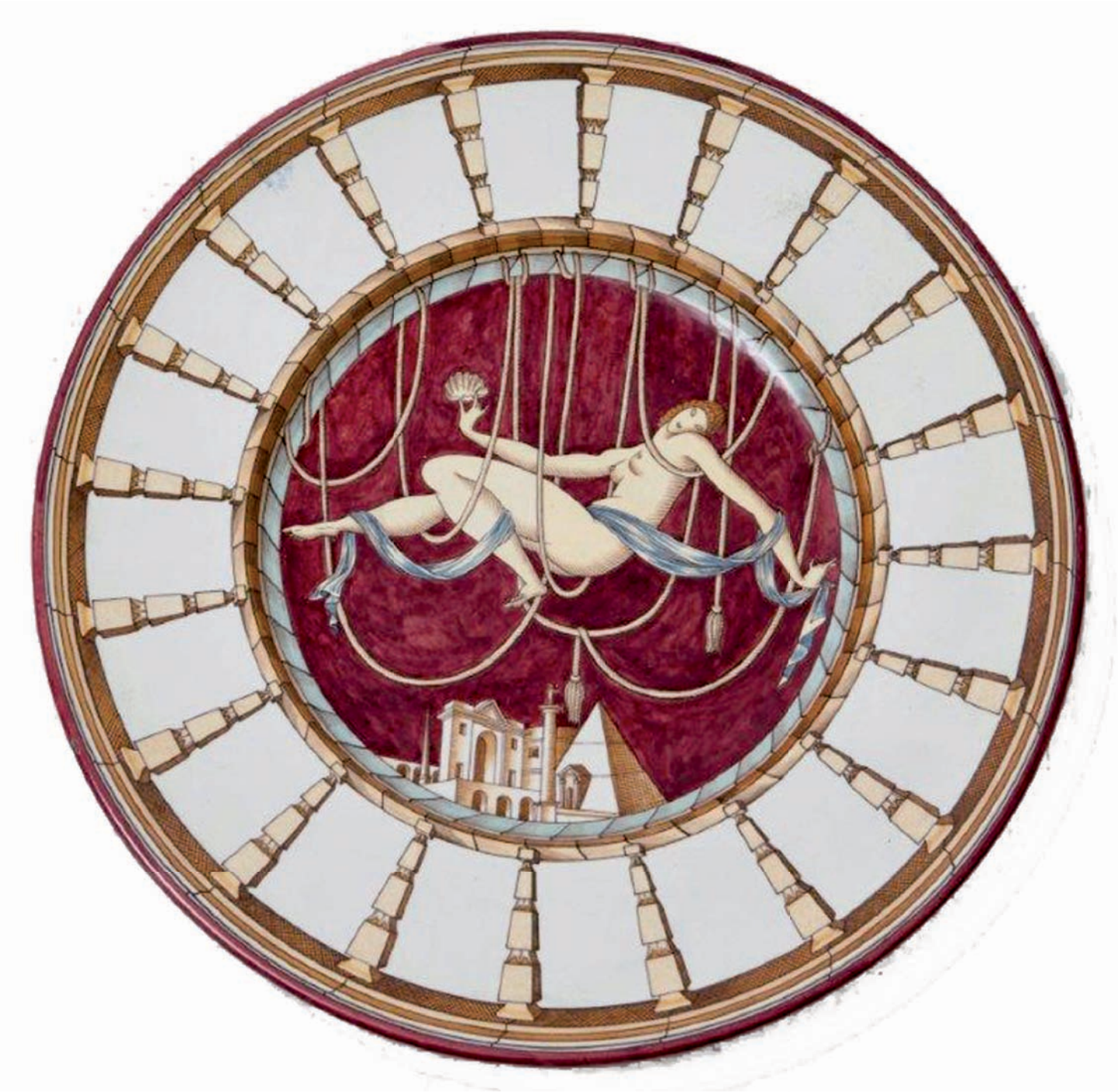
Demetre Chiparus, Danzatori con abiti orientali e cembali
Bronzo e marmi. 1920-30 - Collezione privata.

Atmosfere dannunziane, decorazioni fiammeggianti, preziose porcellane, abiti da sera e gioielli, cartelloni pubblicitari, arredi, sculture e dipinti, testimoniano negli anni Venti del Novecento uno stile di vita eclettico, mondano, che si potrebbe definire l'arte del "glamour".
La bella mostra di Forlì, la prima in Italia totalmente dedicata alle forme della modernità, ripercorre, con ricchezza di materiali espositivi che abbracciano tutte le manifestazioni artistiche dalla pittura, dai tessuti, all'oreficeria, ai mobili, alle porcellane…, quegli anni ruggenti, volti alla ricerca del lusso e della piacevolezza di vivere della borghesia europea e americana.
Un intermezzo fiammeggiante, ma effimero tra la tragedia delle due guerre mondiali.
L'idea stessa di modernità, che comprendeva l'accessibilità ad un pubblico più vasto degli oggetti artistici, grazie alla produzione industriale, muta radicalmente rispetto al Liberty, che precede cronologicamente l'Arte Déco.
Nella precedente Art Nouveau dominava la linea floreale, flessuosa, legata ad una concezione simbolista, nel Déco, l'idealismo cede il passo al razionalismo e l'arte si avventura fuori dai confini tradizionali per irrompere nelle sale cinematografiche, nelle stazioni ferroviarie, nei transatlantici, influenzata dallo spirito vitalistico del Futurismo e delle altre Avanguardie storiche, che sostituivano al mito della natura, quello dell'automobile, degli ingranaggi delle macchine.
Alla luce naturale si contrappongono le luci artificiali delle grandi città. Si diffonde il concetto di manufatti artistici accessibili a tutti, per cui anche una modesta impiegata poteva acquistare uno scialle come la Marchesa Luisa Casati Stampa. La mostra di Forlì ha una declinazione prevalentemente italiana e illustra il decennio 1919-1929, tenendo presente le esposizioni di arti decorative nelle biennali di Monza, oltre alla *Exposition Internationale des Arts Décoratifs et Industriels Modernes* di Parigi nel 1925 e l' *Exposiciòn Internatiocional di Barcellona* e la *Exposiciòn libero americana* di Siviglia nel 1929. Un'opera in ceramica di Giò Ponti *Busto Femminile con scialle* inizia, col gesto ammiccante di sollevare la tunica, un percorso artistico che si articola in ben 15 sezioni, un percorso e non una data precisa di inizio o fine di uno stile, poiché l'Art Déco si può paragonare all'esplosione di una supernova, ma altrettanto velocemente si esaurisce.
Vi è sottesa la consapevolezza del transeunte, dell'afferrare la vita con un morso, del non esserci un domani.
Le radici del gusto Déco affondano nei movimenti sincopati della grammatica futurista, ma rileggono in chiave moderna i bassorilievi egizi e la scultura arcaica greca. Semplificazioni arcaicizzanti presenti nelle sculture di Emile Bourdelle e di Aristide Maillol hanno influenzato molti giovani italiani da Libero Andreotti, ad Arturo Martini ad Adolf Wildt, per arrivare alle ceramiche di Galileo Chini e di Giò Ponti, le cui decorazioni stilizzate e simmetriche hanno abbandonato il flessuoso linearismo liberty. Un'idea di modernità questa e di una nuova sensibilità estetica che coinvolge pure l'architettura e l'arredo attraverso la fioritura di riviste specialistiche quali "Domus", La "casa Bella", "Architettura ed Arti Decorative". Un indirizzo che trova nella personalità creativa e intrigante di Piero Portaluppi il suo esponente più significativo. A Milano la villa Necchi Campiglio, splendido esempio di Art Déco viene interamente progettata da Portaluppi nei minimi particolari compresi gli arredi dalle linee asciutte ed essenziali tipiche della modernità Uno degli aspetti caratteristici dell'Art Déco va individuato nella raffinata propensione per il pezzo unico e ricercato, eseguito artigianalmente. Nel contempo le politiche aziendali di alcuni illuminati imprenditori stimolano la creatività degli artisti nella ricerca di nuove forme e decori originali. E' il caso della Richard-Ginori che si avvale di un grande designer quale Giò Ponti.

Gio Ponti (1891 -1979) – La casa degli Efebi

Otre in maiolica dipinta a mano in marrone, ocra, nero e blu, Richiard-Ginori, 1924-25 - Sesto Fiorentino, Museo Richard-Ginori della Manifattura di Doccia

Gio Ponti (1891 -1979) – Le mie donne nei fiori
Otre in maiolica, Richard-Ginori, 1925-27 - Cerro di Laveno, Collezione privata



Gio Ponti (1891 – 1979) - Le mie donne: Domitilla su corde
Piatto in maiolica, Richard-Ginori, 1927 - Courtesy ED Gallery, Piacenza

Numerose sue opere in maiolica e porcellana testimoniano un gusto in bilico tra esotismo orientaleggiante e reminiscenze classiche.
Emblematica è la serie Le mie donne: tralci fioriti, intrecci di corde ospitano sensuali nudi femminili, mollemente sdraiati come su triclini, che conversano tra di loro.
La ceramica viene preferita agli altri materiali scultorei per il basso costo e la duttilità; la sua presenza è costante sia nell'utilizzo domestico che in quello decorativo. Lo stesso vale per gli oggetti in vetro caratterizzati dalla leggerezza dei soffiati e dalle infiorescenze lineari.
Muta pure il gusto nei confronti dei gioielli. All'orafo Alfredo Ravasco è dedicata una speciale "sala del tesoro", una vera e propria Wunderkammer déco. Ravasco si impone come figura emblematica dell'oreficeria déco presentando alle esposizioni

Gio Ponti (1891 – 1979)
Triumphus Amoris
Urna in porcellana blu e oro
Richard-Ginori 1930
Courtesy ED Gallery
Piacenza

internazionali di Monza e Parigi scatole, coppette preziose, vasetti, in pietra dura e metalli pregiati in parte smaltati e ornati da gemme, grappoli di corallo e perle.

Non poteva mancare l'omaggio ad un'altra personalità pienamente inserita nella temperie del gusto Déco, ma con nostalgici riferimenti al passato: Gabriele D'Annunzio, che proprio in quegli anni stava realizzando

Galileo Chini - Grande cache-pot con le salamandre per le Terme Berzieri di Salsomaggiore Terme - *Maiolica, 1925 - Collezione privata*

Il Vittoriale, specchio del suo narcisismo. I curatori della mostra hanno ricreato una stanza "dannunziana"nella quale lusso, manufatti pregiati, atmosfere esotiche ed erotiche rappresentano magnificamente la declinazione dannunziana del gusto déco. Gli interni borghesi cambiano d'aspetto; anche nel vivere quotidiano si prediligono linee volutamente geometriche, piccoli intagli, piccoli obelischi, sfere realizzate in noce, palissandro, ciliegio, ma soprattutto impiallacciature in radica. Alle pareti i quadri cedono il passo a piatti di maiolica o porcellana, a piccole sculture sistemate in nicchie, completano l'arredo tappeti, tessuti, che ritroviamo anche nelle sale di prima classe dei grandi transatlantici, nei treni, in concomitanza col diffondersi del gusto per i viaggi di piacere verso località termali (Venezia, Costa Azzurra, ecc) effettuati anche con

Fig. 6: Mario Cavaglieri - Piccola russa
Olio su tela, 1919-1920 - Collezione privata.

Felice Casorati - Raja
Tempera su tavola. 1924-25 - Collezione privata

le nuove rombanti automobili la Bugatti o l'Isotta Fraschini, status simbol dei nuovi ricchi. Presentata in mostra quella di proprietà di Gabriele D 'Annunzio, di colore blu elettrico, decapottabile e che ospitò Eleonora Duse. Nella cerchia dannunziana ritroviamo anche, quella che può considerarsi un'icona dello stile déco: Wally Toscanini, l'inquieta figlia del grande compositore ritratta da Alberto Martini in un magnifico abito giallo a braccia scoperte sensualmente distesa, ruggente"Venere moderna", che osò rifiutarsi al Vate, come fece un'altra icona dell'epoca: la pittrice polacca Tamara de Lempicka, con la quale si conclude la mostra. Le sue figure femminili voluttuosamente fasciate da abiti aderentissimi, al punto che non si sa dove finisca l'abito e dove cominci la pelle, oppure sportive con il maglione alla dolce vita sulle nevi di Saint Moritz , incarnano perfettamente lo spirito inquieto della donna moderna ed emancipata nel Novecento.

Tamara de Lempicka
Saint-Moritz
olio su tavola, 1929
Orléans
Musée des Beaux-Arts

Oscar Hermann Lamb - La coppa verde
Olio su tela, 1933 - Collezione privata

UN ESPERIENZA SCOLASTICA: LA RICERCA DELLA TERZA DIMENSIONE NELLA PITTURA

ATTRAVERSO L'EVOLU-ZIONE DEI METODI DI RAPPRE-SENTAZIONE

di William Formella

Questo articolo vuole ricordare un'iniziativa didattica realizzata molti anni fa, in ore extrascolastiche, da alcuni insegnanti di Teoria e Applicazioni di Geometria Descrittiva e da allievi di diverse classi dell'Istituto d'Arte di Reggio Emilia, poi pubblicata, come "strenna", dal "Collegio Geometri della provincia di Brescia".

Copertina della pubblicazione - *Artiste dessinant une femme allongée – 1538 Albrecht Durer*

Era l'anno scolastico 1979/1980, sono passati 37 anni, non sono tantissimi ma, come tutti sappiamo, da allora è cambiato il mondo.
Nelle lezioni di Teoria e Applicazioni di Geometria Descrittiva, materia fondamentale all'Istituto d'Arte, si insegnava il modo di rappresentare, geometricamente sul piano, la realtà tridimensionale e lo si faceva guardando al passato, ai Metodi di Rappresentazione codificati definitivamente a cavallo dei secoli XVIII e XIX.
Non c'erano ancora i computer, non era nemmeno ipotizzabile la possibilità di rappresentare gli oggetti con programmi digitali, quindi il disegno geometrico si sviluppava seguendo due direttrici: la conoscenza del metodo e la capacità manuale di realizzare gli elaborati grafici.
I metodi di rappresentazione sono sistemi convenzionali (delle invenzioni) che permettono di ottenere una

corrispondenza biunivoca, quindi reversibile, fra le figure dello spazio e le loro rappresentazioni sul piano. I principali sistemi che hanno trovato nel tempo una sistematizzazione hanno tutti una struttura proiettiva (differenziandosi così dalle rappresentazioni topologiche o simboliche) e sono la somma di ricerche e tentativi che hanno attraversato gli ultimi millenni per arrivare ad una loro completa formalizzazione grazie alla Geometria Proiettiva.
La conoscenza dell'evoluzione storica di questi procedimenti, almeno nei loro passaggi fondamentali, è indispensabile dal punto di vista didattico ed è stata lo scopo della ricerca svolta con le classi e raccolta in un volume del quale è possibile vedere e scaricare la riproduzione totale al link
www.amicidelchierici.it/patrimonioculturale/libri/

La ricerca è costituita, in originale, da 65 tavole di 100 x 70 cm. precedute dalla premessa, che qui riportiamo, e dalla ricca introduzione della prof.ssa Livia Cavicchi.

Copertina interna

Un indirizzo estetico, un gusto, una poetica, non si manifestano in una forma stilistica astratta, ma sono il frutto della ricerca di fatti immaginativi e fantastici di uomini che, dotati di intelletto e di sensibilità, filtrano il mondo in cui vivono.

La ricerca che segue è la testimonianza di uno dei momenti più felici della nostra scuola, quando cioè, superata la settorialità fra le singole discipline, spezzato il rigidismo delle classi, si è costituita l'occasione per offrire ai ragazzi contenuti culturali ed educativi più ampi.
Il lavoro è stato realizzato nell'aula di Geometria Descrittiva al di fuori del normale orario scolastico.
Questi pomeriggi hanno rappresentato momenti di vero piacere intellettuale per gli insegnanti e per tutti quegli allievi che si sono resi conto dell'importanza che ha il buon uso del tempo libero per la formazione completa della loro persona.
Si tratta dunque di una ricerca di carattere multidisciplinare costituita originariamente da una settantina di cartelloni di cm. 70 x 100 sui quali si sono articolati i vari argomenti.
È una riassuntiva storia della rappresentazione della profondità, nella pittura, vista attraverso l'evoluzione dei metodi della Geometria Descrittiva.
Una volta realizzata, questa ricerca è stata uno dei punti di riferimento per la revisione e l'ampliamento dei programmi di Disegno geometrico - architettonico, di Disegno dal vero - Educazione visiva e Storia dell'Arte. Infatti, come i "metodi di rappresentazione" vengono insegnati non esclusivamente a scopo tecnico, ma quale mezzo per una più consapevole decodificazione del messaggio artistico nei vari secoli, così lo studio della Storia dell'Arte si gioverà della conoscenza dello "stile rappresentativo", poiché l'opera d'arte, per essere intesa esteticamente, non si avvale solo della sensibilità innata e dell'abitudine al vedere dell'osservatore, ma anche del suo bagaglio culturale.
Si è cercato, attraverso questo lavoro di suggerire ai ragazzi l'idea che scienza e discipline umanistiche sono complementari e, se da una parte l'indagine scientifica osserva i processi e le leggi che si sono susseguiti nel tempo, dall'altra si fa rivivere il passato ricavandone concetti e valori nuovi per il presente.

Il limite di questa ricerca è stata la difficoltà nel reperire il materiale fotografico illustrativo; può quindi capitare di non trovare sempre come esempi significativi di un'epoca quelle opere d'arte che il conoscitore della Storia dell'Arte potrebbe aspettarsi.

Le tavole sono realizzate su cartoncino semirigido, con una tecnica mista di disegni e scritte realizzate direttamente sul supporto, con immagini e disegni applicati a collage, intercalati da linee divisorie di colore verde ottenute applicando strisce di nastro adesivo in PVC.
La tecnica non è molto raffinata ma ha dato la possibilità di interventi a diversi livelli di abilità.
Il piano dell'opera è stato concepito come un continuum che parte dalla preistoria e arriva ai giorni nostri, articolato però in maniera non rigida ma attento a cogliere oltre agli aspetti più significativi anche situazioni particolari che hanno stimolato la curiosità e la spinta all'indagine da parte degli allievi.
L'idea di base è stata che più che affermare, si dovesse scoprire ed in effetti non sono stati pochi i momenti di stupore collettivo di fronte ai risultati ottenuti dalle ricostruzioni grafiche operate sulle immagini indagate.
Il materiale per le parti "scritte" è stato fornito dagli insegnanti con lo scopo di far notare ai ragazzi i diversi punti di vista con cui l'argomento è stato trattato nelle varie epoche.
Le ultime 10 tavole, realizzate dai ragazzi con la prof.

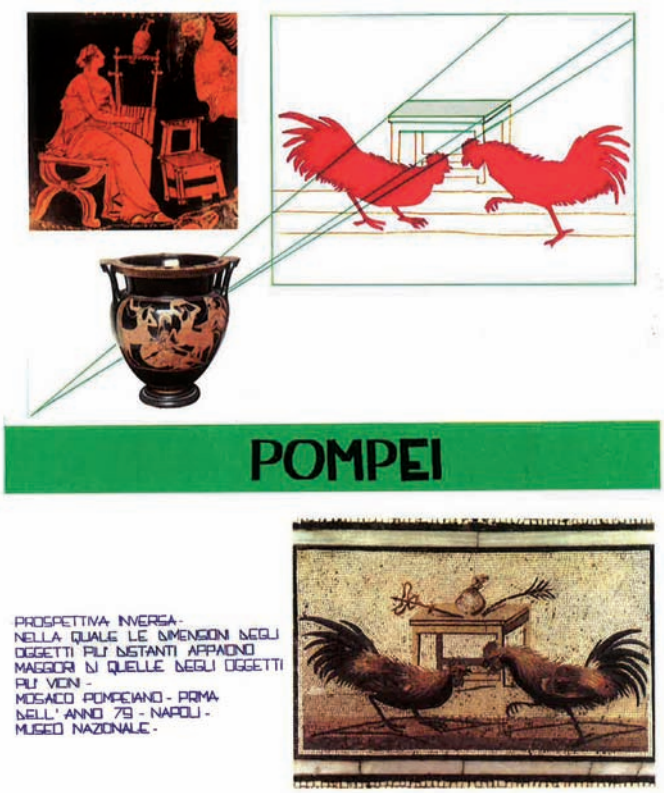
ssa Gabriella Ovi insegnante di Educazione Visiva, trattano della nuova concezione dello spazio iniziata dalla *Rivoluzione Cubista* e degli aspetti percettivi nell'arte moderna.

La ricerca e gli elaborati sono stati realizzati, oltre che dagli insegnanti Livia Cavicchi, William Formella, Gabriella Ovi, da 56 studenti di 12 classi dell'Istituto d'Arte "G. Chierici" di Reggio Emilia.

DESCRIZIONE DELL'OPERA

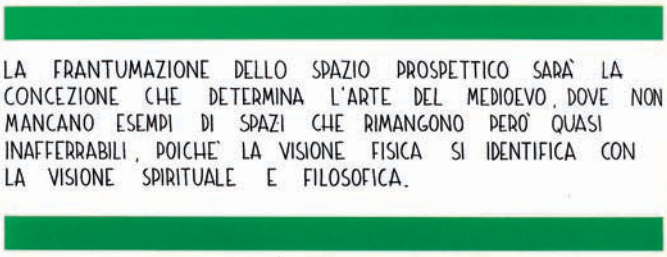
Dopo le prime tre tavole introduttive la quarta tavola dà uno sguardo alle *raffigurazioni psicologiche a struttura topologica* delle rappresentazioni preistoriche[7] e dell'antico Egitto.

Le successive quattro tavole analizzano lo "*spazio prospettico*" del mondo classico greco-romano con i sorprendenti esempi di pittura parietale di Pompei e Boscoreale.
Curiosa è stata la scoperta di un esempio di *prospettiva inversa* in un mosaico raffigurante un combattimento fra galli.

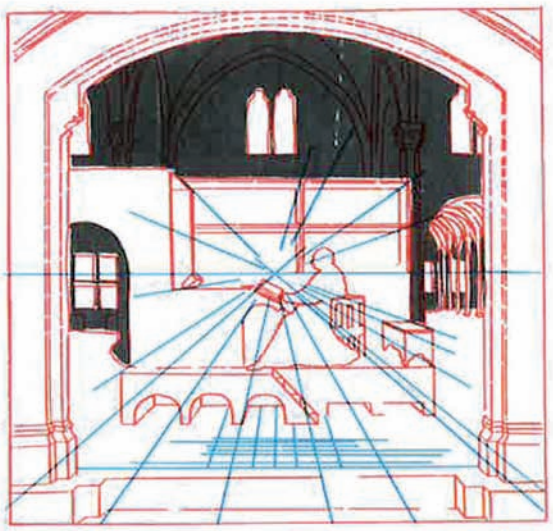


Due tavole sono dedicate alle rappresentazioni simboliche dell'arte bizantina dove si documenta l'uso della *prospettiva parallela* per suggerire la profondità.

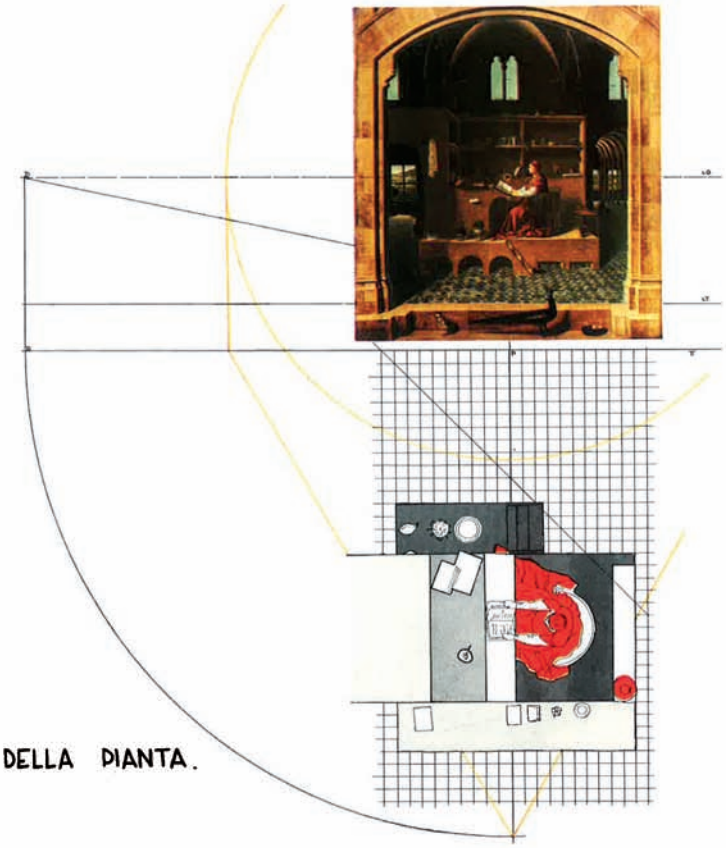
La complessa conquista dello spazio in epoca medioevale viene sviluppata nelle successive cinque tavole; riporto una frase significativa scritta nella terza tavola:



Nel tempo nasce l'esigenza di ambientare le storie, che vengono collocate in spazi naturali o architettonici ottenuti con intuizioni che vanno sotto il nome di "*perspectiva naturalis*".
Al Rinascimento, ovviamente, sono dedicati il maggior numero di elaborati, in totale 19 tavole, a partire dall'invenzione della "*perspectiva artificialis*", con le "tavolette brunelleschiane", e dalla pittura di Piero della Francesca.
Un capitolo è dedicato all'importanza affidata ai "pavimenti" utilizzati in funzione di controllo dello spazio prospettico e a tale proposito sono state realizzate alcune costruzioni "inverse", cioè partire dal quadro per ottenere la visione planimetrica dell'opera.



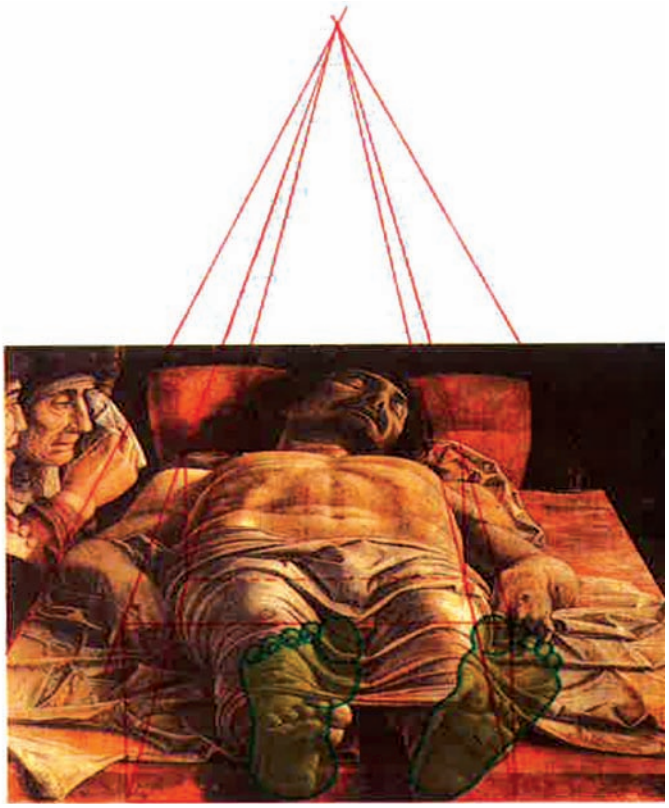
-ANTONELLO DA MESSINA
S. GEROLAMO NELLO STUDIO 1460

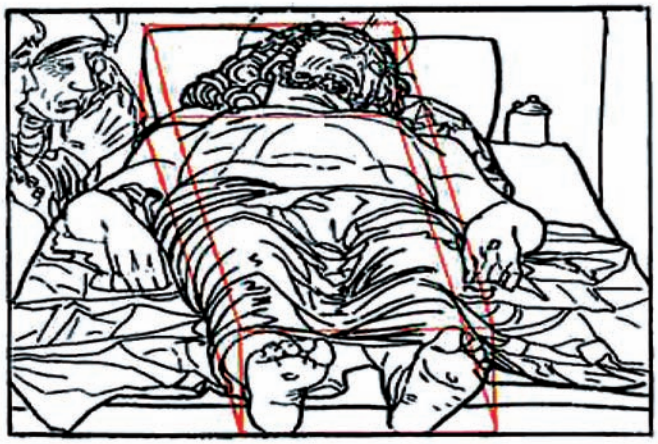


RIBALTAMENTO E RICOSTRUZIONE SCHEMATICA DELLA PIANTA.

Alcuni esercizi sono stati fatti anche in ore scolastiche poichè recavano particolare soddisfazione agli allievi che potevano immedesimarsi nel percorso intrapreso dell'artista.

Altro capitolo che ha suscitato particolare interesse è stato quello delle "*libertà prospettiche*".
Dopo il rigore della prima metà del '400 dovuto all'entusiasmo dell'invenzione della prospettiva, gli artisti superano la rigidezza degli schemi e esplorano in libertà la possibilità di introdurre varianti per far risaltare meglio le figure e gli ambienti.
Una "scoperta" che ha stupito particolarmente gli studenti è stata accorgersi, durante il tentativo di "ricostruzione" geometrica del quadro di Andrea Mantegna "il Cristo morto", che quello scorcio ardito non era una prospettiva ma un'assonometria cavaliera. Se fosse stato rappresentato in prospettiva, i piedi in primo piano sarebbero risultati enormi e poco nobili, come si può vedere dalla ricostruzione.
Vengono poi prese in esame le "*tormentate*" prospettive di Paolo Uccello e gli effetti delle "*viste da sotto*", cioè prospettive con il punto di vista molto basso o addirittura coincidente con la linea di terra.
Il capitolo termina con uno sguardo alle opere dei Manieristi ed a quegli artisti che iniziano a forzare le regole.
La forzatura consapevole e la conquista totale della libertà espressiva si raggiungono nei secoli XVII e XVIII (11 tavole) dove domina la prospettiva d'angolo e la rappresentazione di spazi immensi che rimpicciolisco no l'osservatore fino, quasi, ad escluderlo.

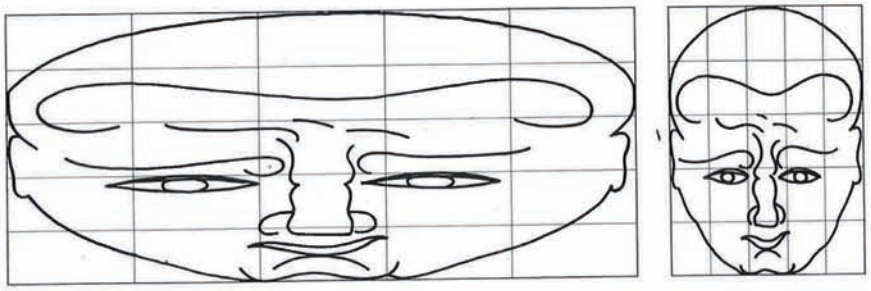




DEPOSIZIONE - A. MANTEGNA
IL PITTORE PURE IN PIENO RINASCIMENTO USA UNA VISTA ASSONOMETRICA NELLA RAPPRESENTAZIONE DEL CRISTO AL FINE DI EVITARE LO SPIACEVOLE INGIGANTIMENTO PROSPETTICO DEI PIEDI, DATA LA POSIZIONE DELLA FIGURA.

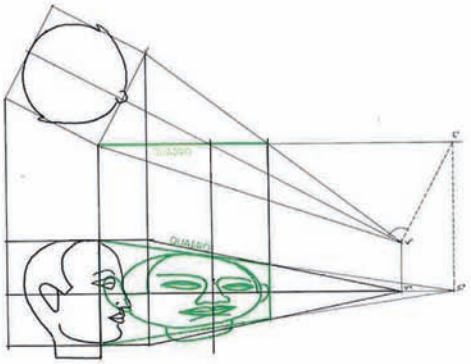
Una pagina è dedicata all'"*anamorfosi*" e una alla "*camera oscura*".

QUESTO TIPO DI RAPPRESENTAZIONE, GIA' AFFRONTATA DAI TEORICI DEL SECOLO XV° HA SUSCITATO INTERESSE SPECIALMENTE NEI SECOLI XVI° E XVII° A CAUSA DEI CURIOSI GIOCHI ILLUSIONISTICI A CUI SI PRESTA.



VIGNOLA-DANTI IMMAGINE REALE E ANAMORFICA SCATOLA PER LA VISIONE RETTIFICATA (1583)

PROSPETTIVA ANAMORFICA

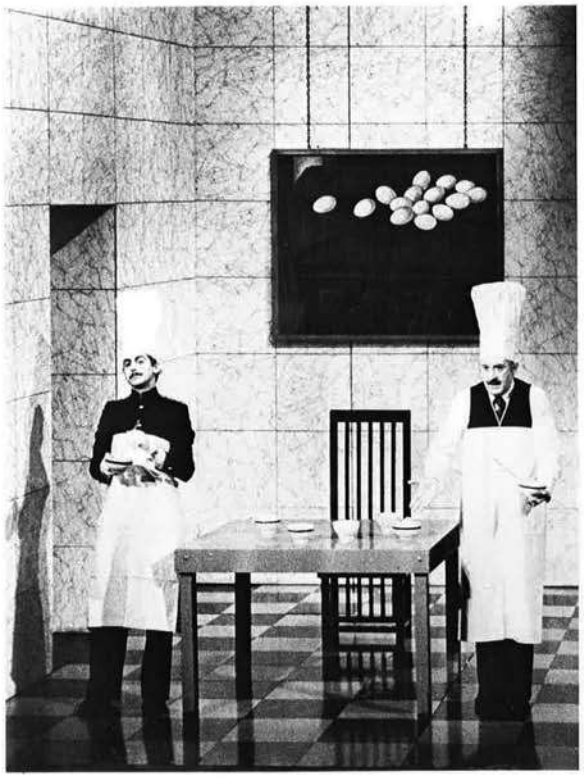


PROSPETTIVA ANAMORFICA.
IL QUADRO E' FORTEMENTE INCLINATO ALL'ASSE OTTICO (COME PER UN LATERALE SFORZATISSIMO)
E LA PROSPETTIVA GUARDATA CON ASSE PERPENDICOLARE AL QUADRO E COSI' DEFORMANTE CHE E' SPESSO IRRICONOSCIBILE.

HOLBEIN

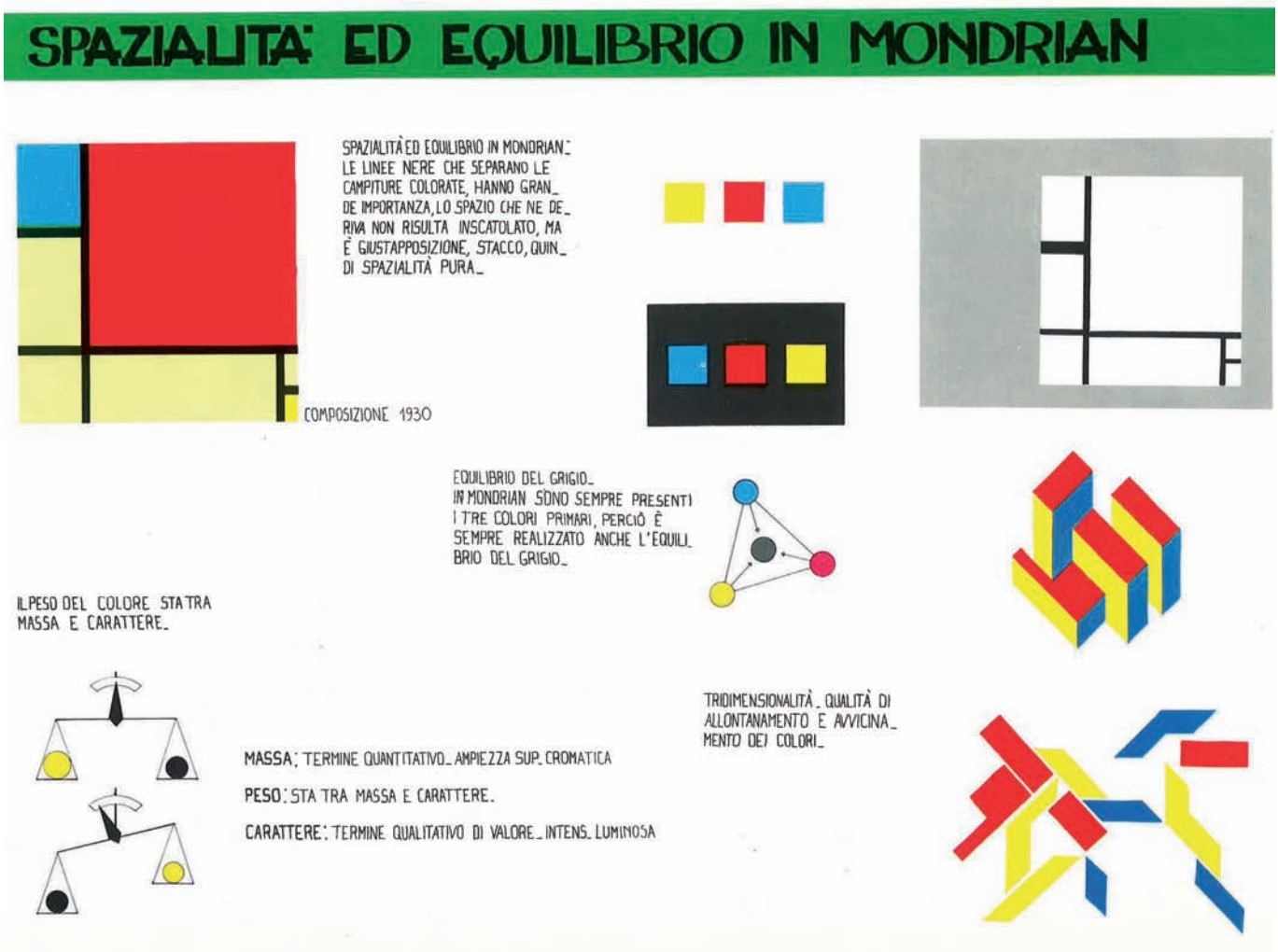
LA PROIEZIONE LATERALE E' PORTATA A TALE LIMITE CHE DAL PUNTO DI VISTA DI NATURALE OSSERVAZIONE NON SI LEGGE PIU' L'IMMAGINE. PER VEDERLA OCCORRE PORRE L'OCCHIO DI LATO A SINISTRA RASENTE IL PIANO DELL'IMMAGINE.

Nelle successive 9 tavole si chiude l'indagine sulla rappresentazione affrontando la "*prospettiva a quadro curvo*", la codificazione dei metodi di rappresentazione e l'avvento della fotografia, che di fatto toglie quasi tutto lo spazio alla rappresentazione figurativa.



FOTOGRAFIE DI VASCO ASCOLINI - REGGIO EMILIA.

Le ultime 8 tavole sono un'analisi della raffigurazione nei movimenti d'avanguardia del XX secolo che spostano l'interesse dalla rappresentazione spaziale-figurativa del mondo a quella psicologica, chiudendo, se non è troppo azzardato dirlo, il cerchio.



Segue una tavola con la bibliografia ed una con i nomi dei partecipanti al lavoro.

QUESTA RICERCA E' STATA IDEATA E PORTATA A TERMINE
DAI SEGUENTI INSEGNANTI E STUDENTI :

INSEGNANTI : LIVIA CAVICCHI WILLIAM FORMELLA

STUDENTI :

EMANUELA BIGI
DANIELA TESAURI
TERESA BONACINI
GIAN LUCA ROTA
PAOLA LOMBARDI
3'A ADELMO GRASSI
ANNA BALDI
ELISABETTA BEDESCHI
DANTE IOTTI
VITTORIO NICOLIELLO
SILVANA BELTRAMI
ROBERTA IOTTI
MARCO PREDIERI
5'B CARLA SACCANI
BICE MANFREDI
4'C ALESSANDRA DEL PUPPO
MARIA LUISA MONTANARI

FAUSTO VERZELLONI
SANDRA GIBERTI
ANTONELLA GHIDONI
ANGELO BENASSI
MAURO BONATI
3'C CARLA CANOVI
ALBERTA CASALI
FABRIZIA RONDININI
LORENA BENATTI
LUCA BERNARDI
2'C TIZIANA FORNACIARI
MARCELLA RANZANI
ENRICA CARRETTI
4'SER. BRUNA BONI
EVA GALLESI
SERGIO CATELLANI
5'C ANGELA BOLOGNESI
EDDA ZANICHELLI

HANNO COLLABORATO :
INSEGNANTE : GABRIELLA OVI

SANDRA LEONI
SALVATORE SINATRA
MARIO SALVI
3'C PAOLO VALLI
ANNA MARIA GILLIOLI
ELISABETTA RUOZI
RITA BONACINI
EMANUELA PAOLINI
2'C ANGELA VARINI
PATRIZIA MENOZZI
SIMONA BONDI

STUDENTI :

2'A EMANUELA FONTANESI
CHIARA MARIA PANIZZI
MARA ZAFFERI
CINZIA NOTARI
3'A STEFANO ROSSI
GIANNI VECCHI
GLORIA GIOVAGALLI
5'B FERRETTI LICIA
ANGELO CALO'
STUDENTE DELLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA, FL
PAOLO GABBI
STUDENTE DELLA FACOLTA' DI FISICA DI PARMA.

Dopo tutti questi anni, rivedendo la ricerca, si individuano lacune e qualche approssimazione ma questo è bilanciato dal bel ricordo di un lavoro fatto per passione, fuori dalla cadenza imposta dai suoni della campanella, dall'entusiasmo dei ragazzi di allora e dalla speranza che i semi piantati allora siano germogliati.

DECENNALE DELL'ASSOCIAZIONE: DONATA LA "MATER AMABILIS" DI RICCARDO SECCHI

william formella, simonetta secchi e tiziano mattioli

Il 22 dicembre 2016 la nostra associazione ha celebrato il decennale della sua fondazione. In una cerimonia rievocativa semplice, ma partecipata, tenutasi presso la Sala delle Colonne del Liceo statale d'Arte "Gaetano Chierici", sono stati percorse le tappe che hanno visto la nascita del nostro sodalizio, sono stati ricordati i non pochi progetti ed eventi culturali intrapresi, quelli in essere e si sono gettate le basi per un rinnovo dell'associazione stessa.
Nata e costituitasi il 24 ottobre 2006 presso lo studio del notaio di Reggio Emilia Dott.ssa Maura Manghi, con atto 74872/9036 di Rep., ha avuto come soci fondatori: Catellani prof. Gastone, Ferrari prof. Sandro, Formella prof. William, Gianotti prof.ssa Marta, Ovi prof.ssa Gabriella, Marzi prof.ssa Aurora, Mattioli prof. Tiziano, Pellegrino prof. Vincenzo, Piazza prof. ssa Leda, Tedeschi prof. Alessandro, Bazzani prof.ssa Carla, Farioli dott.ssa Elisabetta, Ferrari arch. Gian Andrea, Tamagni sig.ra Angela, Perlini prof. Sergio, Manicardi arch. Enrico, Terenzi prof. Giorgio.
I suoi presidenti nel tempo sono stati: i prof.ri Ferrari Sandro, Leda Piazza e, attualmente, Enrica Simonazzi.
Alla cerimonia era presente la dirigente del Liceo prof.ssa Maria Grazia Diana, e la prof.ssa Maria Giuseppina Bo, che sono state nostre ospiti e ci hanno accompagnato durante tutta la cerimonia, con vivo spirito di partecipazione. Verso la fine dell'incontro è stato proiettato l'apprezzatissimo video preparato del prof. Terenzi, "10° anno Amici del Chierici" che illustra l'attività dell'associazione nei suoi primi dieci anni di vita e che è visibile e scaricabile sul nostro sito: amicidelchierici.it/video.
Poi la cerimonia più suggestiva; la donazione del volto scolpito dallo scultore Riccardo Secchi intitolato "Mater Amabilis", di cui diamo conto nel presente articolo.
Nel numero 9 de Il Tratto è stata data la notizia della donazione, all'Associazione "Amici del Chierici", di una preziosa scultura in marmo di Carrara.
L'Associazione si è posta il problema di trovare una collocazione idonea per questa opera di grande pregio. La scelta è stata facile e naturale: in accordo con la scuola, è stato deciso di esporla alla fine dell'ampio scalone monumentale che sale all'ingresso del Liceo d'Arte.
Si tratta di un volto femminile rappresentante una "MATER AMABILIS" scolpita nel 1935 dallo scultore reggiano RICCARDO SECCHI (1871-1938).
La realizzazione di questo evento è iniziata, dopo aver ottenuto il nulla osta dalla Dirigente scolastica Maria Grazia Diana, con il trasporto del "pezzo" da casa Secchi, sita in via Roma, al laboratorio "metalli" del Liceo d'Arte, dove è stata affidata al prof. Tiziano Mattioli che, date le sue competenze, si è reso disponibile ad organizzarne la pulitura.
Nel frattempo un gruppo di ex insegnanti, soci dell'Associazione, ha ideato e realizzato una "base

sospesa" per poter collocare in modo stabile la scultura nel luogo di destinazione.
Il tutto rispettando i tempi che prevedevano l'inaugurazione ufficiale per il 22 Dicembre 2016, giorno della celebrazione del Decennale dell'Associazione Amici del Chierici - Onlus.

Nell'occasione la Dirigente del Liceo d'Arte ha tracciato un profilo stilistico dell'opera e ha presentato gli esiti di una ricerca sui documenti, presenti nell'archivio della scuola, che testimoniano dell'attività di insegnante dell'autore presso l'allora Regia Scuola di disegno per gli operai "Gaetano Chierici".

Cartolina-invito del Decennale dell'Associazione

Presentazione dell'evento

Interventi

Rinfresco

La Donazione ***(Simonetta Secchi)***

La scultura "Mater amabilis", posta su un piedistallo nel pianerottolo della scala della nostra casa di Via Roma a Reggio Emilia, ornata di sculture e bozzetti del nonno Riccardo, da noi nipoti è sempre stata associata alla zia Elena, che fino a centocinque anni, dal pianerottolo stesso, ci accoglieva con un sorriso di benvenuto e poi ci salutava con la mano dopo averci dato un bacio di commiato.

A ricordo dei nostri genitori ed in particolare della zia Elena che con infinito amore ha custodito le opere del nonno, ci è parso bello donare la "Mater amabilis" al Liceo artistico "Gaetano Chierici" dove il nonno ha studiato e dove ha insegnato.
E' commozione ed orgoglio sentir nominare ancora il nonno con stima e rispetto da artisti del Chierici i cui padri sono stati suoi allievi.

E' estrema gratitudine osservare la scultura ottimamente restaurata e collocata ad arte sul pianerottolo della bellissima scala.
Il nonno Riccardo , la nonna Linda e i nostri genitori ne sarebbero orgogliosi.
Grazie

Collocazione originale in casa Secchi

Stato iniziale

Il Restauro ***(Tiziano Mattioli)***

- Materiale: marmo bianco.
- Stato di conservazione del paramento lapideo: buono (localizzati depositi coerenti di vernici murarie e ridotta presenza di macchie di ruggine).

Intervento:
- rimozione dei depositi superficiali e macchie solubili mediante lavaggio delle superfici con acqua e tensioattivo (tween 20), irroratori, spazzolini e spugne;
- eliminazione patina bruna coerente, presente soprattutto in concavità con impacchi di bicarbonato di ammonio in soluzione;

Rimozione incrostazioni

Pulizia

- rimozione delle macchie di ruggine con applicazione, a pennello, di complessanti;
- protezione finale con idrorepellente (Idrophase).

Un doveroso ringraziamento è dedicato al Sig. Renzo Tondelli, già tecnico per i materiali lapidei presso i Civici Musei di Reggio E., il cui gentile e competente contributo ha reso possibile il positivo esito dell' intervento.

Lavaggi

Impacchi

Stato finale

Particolare

La collocazione *(William Formella)*

L'analisi dell'opera ha messo in evidenza che l'Autore, pur avendo scolpito il busto a "tuttotondo" ha lasciato la parte posteriore solo abbozzata, quindi pensata per essere accostata ad un fondo e inoltre l'inclinazione in avanti del volto suggerisce che la visione doveva avvenire dal basso (anche nella collocazione che ha sempre avuto in casa Secchi era alla fine della rampa delle scale), da qui la decisione di collocarla in alto, alla sommità dello scalone monumentale della scuola.

Costruzione della mensola in laboratorio

Una volta deciso il luogo dove porre l'opera e verificata la consistenza del pilastro è stata definita la tipologia del supporto. Si è optato per una base sospesa che esteticamente fosse armonica con l'architettura circostante e richiamasse le altre basi già esistenti e ovviamente si ponesse visivamente in secondo piano rispetto alla scultura, confondendosi il più possibile con la struttura portante.

La situazione ha imposto di costruire una base leggera ma molto resistente dato il peso, in aggetto, dell'opera e il luogo a frequentazione pubblica. Si è provveduto costruendo una struttura interna in ferro tassellata saldamente al pilastro, ricoperta da un"carter", facilmente rimuovibile, in stratificato di betulla.
Il montaggio della mensola ha richiesto un discreto impegno, data la delicatezza dell'operazione, sia per la responsabilità nel maneggiare l'opera che per la sicurezza.

Per aumentare il "mimetismo" è stato chiesto all'insegnante del Liceo, prof. Francesco Ghezzo, di trattare la superficie esterna a "trompe-l'oeil" in finto marmo (come le altre pareti dell'atrio).

La progettazione, la costruzione e il montaggio del supporto sono stati realizzati interamente da volontari dell'Associazione Amici del Chierici.

Foratura del pilastro per i tasselli

Montaggio della struttura

Struttura tassellata e "controventata"

Aggiunta del carter di copertura

Mensola dipinta a "finto marmo"

Sollevamento del busto

Collocazione sulla mensola

Struttura portante

Vista dalla salita dello scalone monumentale

credits

il Tratto, rivista di arte e cultura
dell'Associazione Amici del Chierici - onlus

Direttrice responsabile: Monica Baldi
Capo redattore: Gian Andrea Ferrari
Redazione: Carla Bazzani, Franco Caroselli, Enrico Manicardi, Aurora Marzi, Giorgio Terenzi

Ideazione design: studioilgranello.it

Composizione realizzata in proprio dall'Associazione Amici del Chierici-onlus

Hanno collaborato a questo numero:
Adriano Artoni, Matteo Colla, Gian Andrea Ferrari, William Formella, Aurora Marzi, Tiziano Mattioli, Elisabetta Secchi.
Per contatti con la direzione e la redazione utilizzare esclusivamente il seguente indirizzo
gaf.ginori@gmail.com
—
Proprietà: Associazione Amici del Chierici - onlus
Sede legale: via S.Pietro Martire 2/h
42121 Reggio Emilia
c.f. 91134800357
www.amicidelchierici.it
info@amicidelchierici.it
Presidente dell'Associazione: Leda Piazza
—
I contenuti degli articoli fi rmati, o siglati impegnano esclusivamente gli estensori degli stessi. E' vietata qualsiasi forma di riproduzione non autorizzata.
Per ogni controversia è competente il Foro di Reggio Emilia.

MONICA BALDI
Si è diplomata al Liceo Classico "R. Guardini" nel 2004 poi prosegue gli studi presso il DAMS di Bologna frequentando l'indirizzo Cinema Mediologico.
Inizia la carriera giornalistica nel 2007 collaborando col quotidiano "L'Informazione" di Reggio Emilia e con la rete televisiva "É Tv Teletricolore".
Dal 2008 al 2010 ha collaborato presso il quotidiano "Gazzetta di Reggio".
A livello giornalistico ha curato anche l'ufficio stampa per il cortometraggio "All'Inferno ci vado in Porsche" tratto dal romanzo dello scrittore reggiano Pierfrancesco Grasselli, girato tra Reggio e Parma.
Ha curato anche la regia teatrale di opere liriche quali "Tosca", "Boheme", "Rigoletto", "Elisir d'Amore", "Traviata" nel contesto dell'evento Restate dal 2007 al 2009.
Nel 2009 è diventata Giornalista Pubblicista, iscritta regolarmente all'Albo Giornalisti Pubblicisti dell'Ordine dei Giornalisti di Bologna.
Attualmente scrive per "L'Informazione" di Reggio Emilia curando in special modo la cronaca bianca e la sezione Cultura e Spettacoli e per la rivista "Stampa Reggiana".
Ha aderito all'Associazione Amici del Chierici - onlus perché nipote di Uberto Zannoni, preside dal 1960 al 1993 all'Istituto d'Arte "G. Chierici", oggi Liceo Artistico "G. Chierici" di Reggio.
—
GIAN ANDREA FERRARI
Si è laureato in architettura nel 1977, presso l'Università degli studi di Firenze, seguendo l'indirizzo in urbanistica e pianifi cazione territoriale.
Nel 1979 è entrato come esperto in pianificazione territoriale e urbanistica presso la Provincia di Reggio e qui ha curato diversi strumenti di pianificazione sovraccomunale tra cui il Piano Territoriale Paesistico Regionale (area reggiana) e il Primo Piano Territoriale di
Coordinamento della Provincia di Reggio Emilia.
Dal 1997 è passato al settore dell'edilizia scolastica superiore e universitaria, curando diversi restauri, tra cui quello dei padiglioni dell'ex-Ospedale S. Lazzaro di Reggio Emilia che attualmente ospitano le facoltà di Agraria e Medicina dell'Università degli studi di Modena e Reggio.
Nel campo dell'informazione è stato promotore dell'emittente radiofonica cattolica Radiotelepace di Verona, contribuendo a fondare nel 1990, la Redazione Reggiana, cui ha collaborato come redattore dal 1990 al 2003.
È stato promotore e coordinatore di numerose pubblicazioni in campo ambientale, storico e territoriale, tra cui la Carta Forestale, la Carta Archeologica e la Carta Idrografica tutte legate alla Provincia di Reggio Emilia.
Appassionato di porcellane europee dell'Ottocento, soprattutto dell'area boema e francese, ha collaborato come pubblicista, in questo settore, con la rivista CeramicAntica dal 1992 al 2002.
Collabora da alcuni anni alla rivista reggiana "Il Pescatore Reggiano".
È stato coofondatore. dell'Associazione Amici del Chierici - onlus.